

XXXI.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Proroga dei provvedimenti per il personale ferroviario (LACAVALA)	Pag. 1054
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Convenzioni postali (MAZZIOTTI)	1065
Terremoto di Rieti (RACCUINI)	1080
Debiti d'imposta fondiaria (MICHELOZZI)	1080
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>).	1057-65
Bilancio degli affari esteri:	
Oratori:	
BONIN	1065
BOVIO	1077
CANEVARO, <i>ministro degli affari esteri</i>	1061-65 1069-70-72-76-77
COSTA ANDREA	1070-76-79
DEL BALZO C.	1072
DEL BUONO	1062-65-68-69
DE FELICE-GIUFFRIDA	1067-71
GALLETTI	1058-74
GIOLITTI	1077
LUZZATTO A.	1077
MEZZANOTTE	1079
PAPADOPOLI	1057
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	1073
POMPILI, <i>relatore</i>	1060
RAMPOLDI	1071
SOLA	1059
Bilancio dell'interno	1080
Oratore:	
DI SCALEA	1080
Interrogazioni:	
Dominii collettivi dell'Appennino marchigiano:	
Oratori:	
BUDASSI	1052
COLOSIMO, <i>sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio</i>	1052
Impiegati delle ferrovie romane:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	1054
MAGLIANI	1055
Difesa di Taranto:	
Oratori:	
D'AYALA-VALVA	1056
DI SAN MARZANO, <i>ministro della guerra</i>	1055-56

Alluvioni nel territorio di Castiglione di Sicilia:

Oratori:

CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	Pag. 1056
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	1056
VAGLIASINDI	1057
Votazione nominale:	
Ordine del giorno Bovio (Africa)	1079

La seduta comincia alle 14.10.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale di ieri, giovedì 15 dicembre, che è approvato.

Dà quindi lettura del seguente sunto di una

Petizione.

5652. Il deputato Anzani presenta una petizione di Quirino Ferrari, domiciliato in Napoli, con cui chiede di essere risarcito dei danni sofferti in causa del brigantaggio nel 1862-63.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Sella, di giorni 10; Costa Alessandro, di 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Budassi, Fazi e Celli, al ministro di agricoltura e commercio, « sui criteri di applica-

zione delle leggi concernenti i dominî collettivi dell'Appennino marchegiano, umbro e romagnolo, e più in particolare della legge 4 agosto 1894.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

Colosimo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Mi auguro di potere interpretare esattamente il senso della interrogazione dell'onorevole Budassi. Egli interroga il ministro di agricoltura e commercio sui criteri di applicazione delle leggi, concernenti i dominî collettivi dell'Appennino marchegiano, umbro e romagnolo, e più particolarmente della legge 4 agosto 1894.

La Camera ricorderà che con due successive leggi, una del giugno 1888, l'altra del luglio 1891, si deliberò di abolire le molteplici servitù nelle provincie dell'ex-stato pontificio, e si pensò che queste servitù potessero, abolendosi, risolvere in una indennità, la quale dovesse consistere nella cessione di una parte di ciascun fondo affrancato. Con ciò si ebbe di mira di mantenere la proprietà collettiva, in quanto questa era necessaria ai bisogni delle popolazioni. Quelle leggi anzi stabilivano, in un articolo 9, che, quando fosse necessario, coloro, i quali prima potevano esercitare il diritto di uso civico, potessero affrancare tutto il fondo, il quale cessava di essere proprietà di privati e ritornava alla collettività.

Ma l'onorevole Budassi, nella sua interrogazione, si limita alla legge del 1894, legge molto importante, che ebbe un largo svolgimento dinanzi al Parlamento, e alla cui discussione presero parte in quel tempo, se non erro, con discorsi molto lodevoli così il relatore, come il compianto Bonghi e l'onorevole Agnini. Quella legge, che mirava a costituire in personalità giuridiche le Università agrarie, di cui nella citata legge del 1891, a proposito del ricordato articolo 9 della stessa legge, stabiliva una modificazione, contemplata dal nuovo articolo 13, che suona così: « Nei terreni montuosi, non suscettibili di migliore coltura, e soverchiamente frazionati, sarà in facoltà del Governo, su domanda degl'interessati, e udita la Giunta provinciale amministrativa, ed il Consiglio di Stato, di sospendere l'applicazione della

legge 24 giugno 1888. » Credo che l'onorevole Budassi voglia con la sua interrogazione alludere specialmente a questa disposizione.

Certa cosa è che il Governo, a proposito della disposizione di questo articolo 13, ha cercato sempre di applicare rigorosamente la legge; e, quando il collegio degli arbitri si è rivolto al Ministero, il Ministero, udita la Giunta provinciale amministrativa e udito il Consiglio di Stato, ha emesso il suo parere informandosi ad un sano criterio giuridico ed equitativo. Sta anche in fatto che sorgeva una certa difficoltà per la interpretazione dell'articolo 13, poichè l'articolo 13 parla di terreni montuosi, non suscettibili di coltura e soverchiamente frazionati. Come si deve intendere questo articolo 13? Deve intendersi che debbano riscontrarsi simultaneamente le tre condizioni, oppure che basti una sola condizione per abolire il beneficio dato dalla legge del 1891 coll'articolo 9? In tutti i casi, che finora sono stati denunziati al Ministero, il Ministero, udito il Consiglio di Stato, ha sempre risposto nel senso più lato, dicendo e ripetendo che dovessero queste tre condizioni simultaneamente verificarsi.

Con ciò credo che il Ministero abbia agito correttamente nell'interesse della formazione delle collettività. Se l'onorevole Budassi crede che il Governo abbia agito bene, sarò lieto di sentire una sua dichiarazione in questo senso; se, invece, crede che il Governo abbia agito in modo non consentaneo alla legge, lo prego di dirmi le sue ragioni, che saranno accuratamente vagliate. Però son profondamente convinto che il Ministero abbia agito secondo lo spirito vero della legge; e aggiungo che il Ministero è deciso di proseguire per la stessa via, avendo di mira la completa ed esatta esecuzione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Budassi.

Budassi. Sono lieto delle parole cortesi e soddisfacenti dell'onorevole sotto-segretario di Stato in risposta alla mia interrogazione. Però mi permetto di dare al Governo alcuni chiarimenti in rapporto a questa materia, la quale, se non è di importanza assolutamente generale, ha però una grande importanza per quei luoghi, dove i dominî collettivi esistono.

La legge 24 giugno 1888 non era buona perchè sopprimeva in sostanza questi dominî collettivi, ma lasciava un largo arbitrio alle

Giunte degli arbitri presso i Tribunali, le quali avrebbero potuto anche mantenere in alcuni casi questi dominî stessi. E, a dir vero, l'applicazione della legge per parte delle Giunte, e peggio ancora per parte dei periti, fu pessima, almeno per quanto posso dirne io e per l'esperienza fattane nei miei paesi.

Che cosa è accaduto? Mentre i diritti padronali su questi dominî collettivi, non creati dal feudalismo, ma da esso disciplinati e sottoposti a quello, che si chiamava il dominio eminente, non avevano nessuna importanza quando esistevano, e si esercitavano sopra di essi gli usi civici, quando si addivenne alla divisione, il proprietario si considerò come uno che avesse il dominio diretto, e considerò tutti gli utenti come persone che avessero una semplice servitù. Quindi nei riparti quei contadini, i quali avevano quasi intero il dominio di questi tenimenti si sono trovati ad avere un quinto appena della totalità, mentre gli altri quattro quinti sono stati dati a persone, che avevano comprato per un pezzo di pane il dominio eminente dal demanio. Insomma, è accaduto proprio tutto il rovescio di quello, che doveva accadere.

Nè il male si è limitato a questo; perchè, siccome sono sempre i cenci che vanno all'aria, così è avvenuto che quei signorotti, i quali avevano avuto sentenze favorevoli ed esercitavano una certa potenza nei loro paesi, hanno influito perfino sull'animo dei periti, e ne è seguito lo scandalo che agli utenti dei dominî collettivi sono state date roccie nude e ai proprietari le selve più fiorenti, i campi più ubertosi.

Da ciò la miseria di quelle montane popolazioni, che si vedeano sostituita una microscopica proprietà al diritto di pascere e legnare sulla totalità dei beni.

Da ciò l'impossibilità di esercitare la pastorizia e l'industria del carbone.

Da ciò il diboscamento, colle relative inondazioni, che minacciano quei villaggi situati in fondo alle valli.

Però non invano era stata difesa l'esistenza di questi dominî collettivi dall'onorevole Tittoni, dall'onorevole Zucconi, dallo stesso onorevole Bonghi e da altri deputati, quando fu discussa la legge del 1888; e non invano il senatore Vitelleschi, nell'inchiesta agraria, indicando l'origine, i vantaggi, la

natura e i bisogni economici e sociali, cui rispondevano queste istituzioni, le aveva anch'egli strenuamente difese; perchè la legge del 4 agosto 1894 venne per riparare a molti dei lamentati inconvenienti. Quella legge recava due beneficî: l'uno, quello di concedere agli utenti, che avevano avuto una quota in proprietà assoluta e libera di questi dominî, di ricostituire sulle quote loro assegnate la collettività e i pascoli promiscui. Ora ognuno comprende che questa gente, che prima esercitava il pascolo sulla totalità di quei beni, anche costituendo il consorzio, si doveva contentare di esercitarlo sopra un terzo, un quarto della zona, che non era sufficiente al bisogno, cosicchè scarso risultava questo beneficio e insufficiente questo rimedio.

L'altro beneficio, a cui voglio alludere più specialmente, è quello, per cui la legge dava facoltà al Governo di ordinare il ripristino delle servitù e degli usi civici sopra quei terreni, dove non era stata ancora eseguita in ogni sua parte la legge antica, dove non erano stati fatti ancora i riparti e non era stato preso il possesso da ambe le parti, da parte dei proprietari e da parte degli utenti. Quella legge, dunque, sotto questo aspetto, benchè tardi, è venuta provvida almeno per alcune di quelle popolazioni.

Ora io non intendo dare i miei consigli al Governo, perchè non ne ha bisogno; ma voglio fare, per sua norma, conoscere fatti di una certa importanza. È accaduto che, mentre i poveri utenti ignoravano l'esistenza della legge, poichè la conoscenza di essa è una presunzione, ma può essere una realtà, i proprietari, che sono più istruiti e non ignoravano affatto la legge, per timore che gli utenti stessi potessero valersene nel senso da me detto, hanno fatto man bassa in quelle selve mediante grossi atterramenti di piante.

Per esempio, in taluni luoghi, a Pianello, a Massa, a Fieja, a Cerreto è avvenuto questo fatto, che, mentre pendeva il ricorso, in base alla legge 4 agosto 1894, il proprietario ha appaltato il taglio per 18 mila lire di legname.

Che cosa hanno fatto quei disgraziati contadini? Non avendo mezzi per impedire questo taglio, dopo aver protestato legalmente, hanno sporto querela davanti al pretore; ma il pretore ha detto che non era materia di querela penale, bensì di giudizio davanti il

magistrato civile, che in questo caso era la Giunta degli arbitri. E sapete che cosa alla sua volta ha detto la Giunta degli arbitri? Ha detto che, essendo stati fatti quei tagli secondo le prescrizioni di massima, non vi era danno, e nessuno aveva diritto di reclamare. (*ilarità*).

Non restava così se non che ricorrere all'autorità del Governo; e il prefetto nominò una Commissione composta del signor avvocato Pietro Fonti, membro della Giunta provinciale amministrativa, e dell'ispettore forestale. Questi due galantuomini sono andati sul luogo, e il proprietario li ha condotti in cima ad un monte ed ha fatto credere loro che la ragione l'avesse lui. Allora i terrazzani hanno tumultuato, hanno fatto tornare indietro la Commissione, e questa ha fatto una lunga ed elaborata relazione, in cui ha riconosciuto che era stata ingannata, e quei poveretti avevano tutte le ragioni.

Questo dico perchè il Governo sia edotto del modo come si trattano quei contadini, e perchè, in conformità di quella buona volontà, di cui oggi ha dato un saggio l'onorevole sottosegretario di Stato, possa farsi forte di queste notizie per metter riparo a siffatti inconvenienti.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare un disegno di legge.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per proroga dei provvedimenti attuati con la legge 15 agosto 1897 a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Prego la Camera di volerne deliberare l'urgenza e trasmetterlo alla stessa Commissione, la quale deve riferire tanto sui provvedimenti definitivi quanto sui temporanei, che riguardano gli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro ne chiede l'urgenza, e chiede che sia trasmesso alla Commissione già incaricata dell'esame dei provvedimenti

definitivi e temporanei per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Magliani al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando intenda provvedere affinché la Società delle ferrovie mediterranee sistemi i rimanenti impiegati delle antiche ferrovie romane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario dei lavori pubblici.

Chiapusso, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Magliani, se bene interposto il senso dell'interrogazione, desidera di essere edotto intorno ad una vertenza sorta fra alcuni impiegati della ex-Società romana, colla attuale Società del Mediterraneo.

Secondo le informazioni pervenute al Ministero le cose starebbero in questi termini: alcuni impiegati della cessata Società delle ferrovie romane, passati, per effetto delle convenzioni del 1885, nel personale della Società Mediterranea, intentarono a questa una lite perchè si credevano lesi nei loro diritti, non ricevendo gli aumenti di stipendio, che sarebbero stati loro dovuti, giusta i patti che aveva loro fatto l'antica Società romana.

Essendo la Società Mediterranea stata condannata da una sentenza della Corte di appello di Napoli, confermata poi dalla Corte di cassazione, avvenne che altri impiegati provenienti dalle ex-Romane, i quali non avevano preso parte al giudizio, si rivolsero alla Società per avere lo stesso trattamento imposto da quella sentenza verso i loro colleghi. Ma la Società, visto il mal partito in cui si trovava, credette opportuno di chiedere l'intervento in causa del Governo, sostenendo che, avendo presentato i ruoli organici a mente dell'articolo 103 del capitolato d'esercizio, aveva completamente adempiuto rispetto al personale ceduto agli obblighi derivanti dalle convenzioni.

Il Ministero dei lavori pubblici dedusse in via pregiudiziale l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a conoscere, nei rapporti col Governo, dell'azione promossa, costi-

tuendo il controllo, riservato alla pubblica amministrazione sulla conformità o meno di detti ruoli alle norme del capitolato, una funzione di governo, insindacabile innanzi al magistrato.

Le cose stanno a questo punto. Comprenderà quindi l'onorevole Magliani la necessità del massimo riserbo per parte del Governo. Se esso non fosse stato chiamato direttamente in causa, non avrebbe avuto certamente alcuna difficoltà di interporre presso la Società Mediterranea per ottenere che il trattamento riconosciuto agli uni fosse esteso anche agli altri impiegati.

Ma, di fronte ad un giudizio che è tuttora pendente, l'onorevole Magliani comprenderà come debba il Governo astenersi dal prendere qualsiasi iniziativa, in attesa che i tribunali siansi pronunciati. Di più l'onorevole Magliani sa che, fra poco, saranno rese pubbliche le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul personale ferroviario.

Nessuna risoluzione, quindi, si può prendere prima che le conclusioni dell'inchiesta siano note.

Appena ciò avverrà, ed appena la Camera avrà pronunciato sopra di esse, creda pure l'onorevole Magliani che il Governo farà il suo dovere per tutelare gli interessi di questi impiegati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani, interrogante.

Magliani. Da quanto, con la sua solita cortesia, ha risposto a me l'onorevole sotto-segretario di Stato, appare che la Società mediterranea ha cercato abilmente di sollevare un incidente per frustrare i diritti, che questi impiegati delle antiche ferrovie romane giustamente vantavano; perchè è ovvio, come appare dalle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, che i diritti ammessi dal tribunale per le persone degli impiegati, che avevano fatto il giudizio, e che appartenevano alla Società suddetta, siano i medesimi, per altri, che, certamente per mancanza di coraggio o di mezzi, non hanno potuto sostenere gli atti. Devo anzi aggiungere, per giustificare questo motivo, che gli impiegati, i quali intentarono lite alla Società mediterranea, furono tutti trasferiti nelle peggiori residenze; tanto che ebbero a pagar caro l'ottenuto aumento di stipendio.

Ma, senza andare per le lunghe, non posso non prendere atto, colla maggiore deferenza,

delle dichiarazioni fatte dal sotto-segretario di Stato, specialmente perchè sono convinto (e il Governo credo ne sia convinto al pari di me) del diritto di questi impiegati. Nella fiducia che presto venga innanzi alla Camera la relazione dell'inchiesta, da tanto tempo aspettata, e che possa, in conseguenza, esser fatta ragione a questi impiegati, come a tanti altri che aspettano giustizia, non posso non dichiarare all'onorevole sotto-segretario di Stato che sarebbe stato un dovere del Governo (parlo del Governo in generale, non del presente Ministero, perchè questa questione si agita da parecchi anni), sarebbe stato, ripeto, un dovere del Governo di richiamare la Società all'adempimento di un preciso obbligo che le incombeva (ed è innegabile) per sentenze del tribunale, della Corte di appello e della Corte di cassazione di Napoli.

Detto ciò, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Fulci Nicolò al ministro dell'interno; ma l'uno e l'altro sono rimasti intesi di differirla.

Passeremo quindi all'interrogazione, che l'onorevole d'Ayala-Valva ha rivolto al ministro della guerra, « per sapere se, nel ritardare i lavori a difesa della costa, come è accennato nella relazione sullo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1898-99, vengano ritardate anche le opere urgenti per la difesa di Taranto.

Onorevole ministro della guerra, ha facoltà di parlare.

Di San Marzano, ministro della guerra. Sono lieto di poter assicurare l'onorevole deputato D'Ayala, che la sua preoccupazione non ha fondamento.

È vero che nel bilancio figurano 200,000 lire trasportate dal capitolo 49 al capitolo 51; ma si tratta solo di uno spostamento di fondi. Non potendosi pagare i fondi sul capitolo 49, ed essendo urgente pagarli, si pagano sul capitolo 51. Ma gli dichiaro che questo non va a detrimento dei lavori, che si stanno facendo per la difesa delle coste in genere; e che, in quanto a Taranto, non solo non verranno rallentati i lavori in corso, ma verranno presi provvedimenti per attuare sulla fronte del mare le proposte fatte da una speciale Commissione, e per coordinare la difesa del mare con quella di terra.

Cosicchè, nell'interesse generale dello

Stato, non diminuiscono i lavori della difesa costiera, e, nell'interesse speciale di Taranto, non solo non verranno rallentati i lavori, ma potranno anche venire aumentati. Quindi, ripeto, la preoccupazione dell'onorevole D'Ayala non ha fondamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala-Valva.

D'Ayala-Valva. Ordinariamente dal banco dei ministri si sogliono dare agli interroganti delle parole rassicuranti, e questo certamente è un sistema ottimo perchè i deputati possano rispondere con cortesia e dichiararsi soddisfatti. Ma questa volta, specialmente, il ministro della guerra mi ha risposto non soltanto con cortesia, che è una virtù sua propria, ma anche in modo così esauriente, che io non ho parole che bastino per ringraziarlo, non solo per quello che egli ha detto riguardo alle fortificazioni di Taranto, tanto dalla parte di terra che di mare, ma anche per le assicurazioni che mi ha dato riguardo al lavoro invernale, perchè ormai noi ci troviamo in una condizione tale, per cui oramai è nostro imperioso dovere di fare il possibile di non far mancare il lavoro ai poveri operai, col quale soltanto vivono.

Debbo per altro osservare che le fortificazioni già fatte in Taranto, a giudizio di persone tecniche e competenti, hanno fatto nascere dei dubbi sulla loro efficacia. E quello che più specialmente mi addolora, si è che anche nelle sfere militari pare che si dubiti che dette fortificazioni non corrispondano perfettamente allo scopo.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento gravissimo, perchè nel momento che tutte le coste del Mediterraneo sono irte di fortificazioni, noi non ci troviamo in una condizione inferiore. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sull'importanza eccezionale dell'arsenale marittimo di Taranto, perchè si eseguiscano delle fortificazioni in modo da renderlo invulnerabile in caso di guerra. Io mi auguro che l'onorevole ministro, valoroso soldato, dotto ed esperto nelle cose di guerra, fra le tante cure di Stato che ha, vorrà certamente volgere la sua speciale attenzione sull'arsenale di Taranto, che è uno dei principali porti militari del Mezzogiorno e farà opera grandemente patriottica ed efficace per la difesa del nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Io terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole D'Ayala-Valva, ma la prego, poichè si tratta delle fortificazioni dal lato di mare, di rivolgersi anche al mio collega della marina. Del rimanente la questione è allo studio, ed Ella lo sa, non tutto si può fare in un giorno. Ma le ripeto ancora che Taranto non viene trascurato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Vagliasindi, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « circa i danni prodotti dalle recenti alluvioni nel territorio di Castiglione di Sicilia e sui provvedimenti che essi credono di poter prendere. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Due o tre giorni or sono, rispondendo all'onorevole Majorana circa ai danni causati da una tempesta in Catania, ebbi occasione di dire che il Governo si era molto interessato dei danni cagionati da fenomeni meteorologici straordinari nella Sardegna, Liguria e Calabria, e che preparava appunto un disegno di legge per provvedervi.

Quel giorno stesso, tra le interrogazioni, ve n'era anche una dell'onorevole Vagliasindi, ma non era ancora tra quelle poste all'ordine del giorno, era solamente tra quelle annunziate.

Confesso che, se in quel giorno io l'avessi ricordata, avrei fin d'allora risposto anche all'onorevole Vagliasindi e gli avrei detto che, appena avrò avuto tutti i particolari relativi a quei disastri provenienti da condizioni atmosferiche nella sua Provincia, farò in modo di comprendere, se ne sarà il caso, i provvedimenti necessari in quel disegno di legge.

Non posso che riconfermare quanto dissi allora; e soggiungo che, appena finite quelle interrogazioni, io chiesi direttamente al prefetto di Catania nuove informazioni più particolareggiate sul caso speciale di cui l'onorevole Vagliasindi s'interessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Dopo la risposta dell'onorevole mi-

nistro dell'interno, crederei quasi inutile di soggiungere parola.

Ad ogni modo devo dire che al Ministero dei lavori pubblici nessun rapporto è pervenuto di danni cagionati in territorio di Castiglione di Sicilia, ad opere dello Stato. Può essere che altre opere del Comune o della Provincia sieno state danneggiate. Se questi rapporti perverranno, il Ministero dei lavori pubblici li esaminerà con tutta sollecitudine e provvederà a seconda dei casi.

Presidente. L'onorevole Vagliasindi ha facoltà di dichiarare, se sia o no soddisfatto.

Vagliasindi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ed ho ragione di tenermene soddisfatto.

Attenderò, come gli altri deputati che, come me, lo hanno interrogato sullo stesso argomento, i provvedimenti che l'onorevole ministro dell'interno sarà per prendere, quando saranno pervenuti i rapporti, che egli ha già chiesti al prefetto di Catania.

Mi preme però di aggiungere una semplice circostanza di fatto, che potrà servire all'onorevole ministro dei lavori pubblici, per rimettere in carreggiata una pratica, che mi pare sia stata dimenticata.

Bisogna sapere che quasi tutti i danni, che si deplorano nel territorio di Castiglione in occasione di temporali, derivano dal fatto che nel 1879, in occasione dell'ultima eruzione lavica dell'Etna in quelle contrade, fu ostruito completamente dalla lava il torrente detto del Pisciaro. Ne venne di conseguenza che le acque, private del loro alveo naturale, dilagarono e per molto tempo non si seppe qual corso avrebbero finito per prendere.

Il Governo si occupò di questa questione fin dal 1879; ma, per la ragione detta, non vi potè provvedere; però pochi anni addietro fu ripresa la pratica, e vennero incaricati l'ingegnere capo del Genio civile di Palermo e quello di Girgenti, di studiare nuovamente la questione dell'inalveamento del torrente Pisciaro.

I due ingegneri compilarono un progetto tecnico, che credo abbia già avuto l'approvazione del ministro dei lavori pubblici.

Voglia dunque l'onorevole ministro rimettere in corso questa pratica e vedere se non sia possibile riparare, oltrechè ai danni momentanei, anche ai danni che si ripetono tutti gli anni sulla strada nazionale n. 70, strada che viene attraversata dalle acque di

questo torrente, ed è continuamente interrotta e guastata.

Ho piena fiducia che il ministro dei lavori pubblici richiamerà questa pratica, e la rimetterà in corso, quindi mi dichiaro soddisfatto.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1898-99.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 432,141. 75.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Dirò pochissime parole.

Non avrei voluto parlare su questo capitolo avendo già parlato ieri nella discussione generale, ma l'onorevole Pompilj mi vi costringe con la sua risposta alle raccomandazioni che feci al ministro degli esteri.

Non feci proposte concrete, nè potevo farle, mi limitai solo a richiamare l'attenzione del ministro sopra un argomento che è lasciato troppo all'arbitrio dei vari ministri che si succedono e che dovrebb'essere contenuto entro certi limiti, necessari per garantire la carriera dei funzionari che servono lo Stato.

Quando venisse presentato un disegno di legge in proposito, allora sarebbe possibile fare una discussione a fondo, combattendo o accettando le proposte del ministro; ma oggi non mi pare possibile una seria discussione.

Però l'onorevole Pompilj espose ieri alcune idee, che accennano a qualche cosa di pratico, e su questo vorrei dire una sola parola.

Ad esempio, mi parve che egli propendesse per l'abolizione della carriera interna destinandovi invece quegli individui che servono temporaneamente nella carriera esterna. Non nego che questa idea possa sostenersi, però limitatamente. Voi non potrete mai sperare di avere dai funzionari mandati all'estero per la carriera diplomatica o consolare, veri e propri impiegati per il Ministero.

Ci sono alcune qualità che formano il più gran pregio degli impiegati degli uffici, e che invece per la carriera esterna non dico che

sarebbero un difetto, ma certo non costituirebbero un merito.

Per esempio, la pedanteria. Guai ad un diplomatico l'esser pedante; l'impiegato invece, almeno nell'orario, dev'esser pedante, e così pure nell'adempimento delle sue attribuzioni. In ogni caso, ammessa anche in massima l'idea dell'onorevole Pompilj, bisognerebbe discuter molto sul modo di applicarla.

Un'altra cosa volevo rilevare all'onorevole Pompilj; egli ha parlato di bisogni finanziari per dar ordine alle due carriere, diplomatica e consolare. Io non nego che, se il Governo potesse disporre di una maggior somma, sarebbe un vantaggio sia per i consoli, che per i diplomatici; però nelle mie parole non trovo cosa che sia in relazione con quello che egli disse.

Io non ho parlato di stipendi; se mai vi è un difetto a questo riguardo nella carriera diplomatica, è piuttosto nell'alto che nel basso; nel basso molta gente serve molti anni soltanto per il piacere di fare il proprio dovere, e lo fa con grande zelo. Se si dovesse trattare a fondo questa questione, potrei dire il mio modo di pensare per rendere più utile il lavoro dei giovani adibiti alla carriera diplomatica, ma divagherei; e non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Ho chiesto di parlare tanto sul capitolo primo quanto sui capitoli 14 e 26 del bilancio degli esteri, che si collegano, perchè riguardano il personale, e parlerò molto brevemente e subito su questi capitoli, ed anche sul 28, se il presidente me lo permette.

Per abbreviare, ricordo che anche l'anno passato ho trattato la questione del personale, sia del Ministero, come del consolare e del diplomatico. Oggi sarei costretto a ripetere presso a poco lo stesso discorso; ma, per non tediare a lungo la Camera, prego l'onorevole ministro, che è tanto squisitamente amabile (e si dovrà, credo, un po' alla amabilità di lui quanto ci disse ieri sull'attuale maggiore cordialità delle nostre relazioni con le potenze estere) di leggere, con suo comodo, quello che io ho detto allorchè fu discusso il precedente bilancio degli esteri.

Ora mi limiterò a dire che nella riforma, necessaria, di tutto il personale dipendente

dal Ministero degli esteri, bisognerà tener conto della nostra emigrazione e della necessità di tenere aperti, per quanto è possibile, gli sbocchi per i nostri emigranti.

Ieri ho sentito dire da uno degli oratori, che uno degli sbocchi da tenersi aperto potrebbe essere il Venezuela. Io vado più in là e prego l'onorevole ministro di fare in modo che i nostri italiani all'estero, dovunque si trovino, siano protetti efficacemente e trovino ovunque scuole e istituzioni italiane. Siccome noi facciamo parte della triplice e siccome può ormai ritenersi quasi un fatto compiuto l'unione degli inglesi cogli americani, così dobbiamo occuparci sempre più di questi dominatori dei mari, che dispongono ancora di immensi territori, scarsi di popolazione, nelle Americhe, in Australia ed in Africa.

Noi italiani con la nostra grossa emigrazione annua, resa necessaria dalla sovrabbondanza di popolazione e dalla ricerca di lavoro, con limitate colonie che non abbiamo saputo finora utilizzare, con molte delle maggiori città e tante altre aperte sul mare, con isole popolate e grandi quasi indifese e con la frontiera terrestre aperta ad oriente, squarciata a settentrione e non dappertutto sicura ad occidente, dobbiamo restare uniti alla triplice per salvaguardare i nostri interessi e non soltanto per lealtà.

Però faccio voti che l'amicizia nostra con l'Inghilterra e con l'America divenga più stretta, anzi strettissima, risolvendo così il problema della difesa delle nostre coste, delle nostre isole e delle nostre colonie e quello della nostra emigrazione.

In America furono messe condizioni abbastanza dure per l'ammissione degli italiani negli Stati Uniti, che col tempo, se non si provvede, potrebbero ancora divenire più dure. Qui si vedrà se l'abilità del Governo italiano riuscirà a riaprire intero lo sbocco degli Stati Uniti d'America ed a mantenere sempre aperti gli sbocchi agli italiani nel rimanente delle Americhe e nelle altre parti del mondo.

In quanto al personale, io ritengo che con le spese attuali per il corpo diplomatico, i consolati e le scuole, si potrebbe avere personale più numeroso ed anche più efficace per la tutela ed il miglioramento degli italiani all'estero.

Non dico altro per non abusare della bontà della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. La discussione generale su questo bilancio degli affari esteri essendo chiusa, siamo entrati nel campo strettamente tecnico; tantochè l'onorevole Papadopoli, che già ieri aveva messo innanzi la questione del personale di ruolo, oggi vi è ritornato. Già ieri gli rispose il mio amico relatore Pompilj, ma io credo che essi si sieno fraintesi; perchè, mentre l'onorevole Papadopoli aveva parlato dei passaggi di carriera, l'onorevole Pompilj gli rispose parlando d'organico.

Sulla gravissima questione dei passaggi di carriera, che per ragioni d'ufficio ho avuto campo di studiare e sulla quale mi sono fatte sicure convinzioni, esporrò alla Camera brevissime considerazioni.

La questione è delle più delicate, spinose e difficili, e la soluzione ne è molto ardua, perchè in essa ci si trova sempre fra Scilla e Cariddi.

Da una parte noi non possiamo impedire al ministro, che abbia riconosciuto in un dato funzionario attitudini speciali, di farlo passare da una carriera ad un'altra: nella compagine dei servizi diplomatici ciò è indispensabile, specialmente quando dati incarichi si vogliono conferire a personalità che posseggano attitudini speciali, come la conoscenza della lingua, amicizie in una data località, rapporti personali, ecc. Ebbene, in questi casi voi non potete negare al ministro la facoltà di designare all'ufficio quel funzionario che creda più adatto facendogli così fare un passaggio di carriera.

Se ciò non fosse stato possibile, noi non conteremmo oggi nel nostro corpo diplomatico un valoroso ambasciatore, cavaliere dell'Annunziata, il quale arrivò appunto all'altissima posizione perchè l'occhio del Cavour aveva saputo discernerlo e toglierlo dal mondo dei prigionieri della Consulta, come li chiama l'onorevole Pompilj, per portarlo nella carriera diplomatica.

Ma dall'altra parte c'è lo scoglio di Cariddi, rappresentato dal caso (non mai successo, ma che potrebbe accadere) di un ministro che, per moventi estranei al servizio, per istintiva cordialità, in causa di servigi personali ricevuti da un funzionario, volesse fare, direi quasi, del nepotismo e desse a costui una posizione privilegiata di fronte a quella di altri suoi colleghi.

Orbene, io dico che è molto difficile legiferare su questo argomento, come vorrebbe l'onorevole Papadopoli.

Sedusse me pure l'idea che si potesse studiare una specie di procedura, di regolamento, che consentisse a un ministro di designare i più degni ad una Commissione, ad un alto consesso, che mettesse il ministro anche al coperto da accuse talvolta, anzi sempre, infondate e provenienti dalla malignità.

Era naturale che io, vecchio soldato, rammentassi che nell'esercito e nell'armata si può promuovere la persona dichiarata più meritevole, per parere di un alto consesso di competentissimi giudici: anzi, sedotto da questo principio, ne parlai accademicamente all'onorevole ministro Visconti-Venosta; ma egli, sebbene non sia più un giovanotto, quando senti parlare di questo, saltò come un camoscio e disse: io, ministro degli affari esteri, non potrei mai tollerare che nessun consesso, per quanto illustre, mi venisse ad imporre di far fare passaggi di carriera al tale o al tal'altro; se crederò che una persona sia degna, ci penserò da me, ma non posso accettare che altri si ingerisca in questo argomento.

Credo, del resto, che l'onorevole Visconti-Venosta avesse ragione; e perciò, dicendo questo, non fo che portare alla Camera alcuni elementi dovuti alla mia poca esperienza, affinché essa li apprezzi.

Passando poi all'eterna questione degli organici, dalle varie relazioni che mi sono onorate di presentare alla Camera, appare chiaro come sia perfettamente nell'ordine di idee del mio amico Pompilj, e come io creda assolutamente necessaria una riforma. Però, come ieri accennai al ministro, allorchè se ne discorreva, con un gesto molto comune che significa: « ci voglion quattrini », penso che tutto si riduca ad una questione di bilancio e che, per il momento, non si possa fare altro che sopprimere, a somiglianza di altri paesi, la carriera interna liberando così i prigionieri della Consulta. Così pure la pensava l'onorevole Visconti-Venosta, il quale, nella discussione dell'ultimo bilancio degli affari esteri, e precisamente nella seduta del 12 luglio 1897, mi rispondeva:

« Una riforma cui sarei favorevole sarebbe quella di ridurre le carriere del Ministero degli esteri a due sole: la diplomatica e la consolare. Gli uffici del Ministero sarebbero

così composti di funzionari appartenenti alla carriera diplomatica ed a quella consolare. »

Dopo aver ricordato queste parole, io credo che la Camera potrà meglio apprezzare quelle ulteriori dichiarazioni che l'onorevole ministro farà, e che io mi auguro conformi a quelle del suo predecessore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj, relatore.

Pompilj, relatore. L'onorevole Papadopoli ha voluto rilevare alcune mie parole di ieri, ma veramente fra noi non è accaduto quel malinteso testè supposto dall'onorevole Sola, perchè egli può avere frainteso me ma io non ho certamente frainteso lui. Infatti mi associo pienamente alle sue raccomandazioni: egli chiedeva che, con una legge speciale o anche con un organico annesso al bilancio, tale questione venisse finalmente risolta, ed io sotto altra forma non feci se non far eco alle sue parole. L'onorevole Papadopoli dice che per altro la soluzione da me proposta è ancora prematura e che la soppressione della carriera interna potrebbe portare alcuni inconvenienti, da lui noverati; ma, se per una parte della riforma ci sono dissidi, intorno a questa, come ieri dissi, tutti i ministri degli affari esteri, da Mancini in poi, si sono trovati concordi, compreso l'onorevole Visconti-Venosta, alla autorità del quale l'onorevole Papadopoli pel primo s'inchina. Soggiungerò che in ciò si sono trovate concordi anche tutte le sotto-Commissioni e tutti i relatori della Giunta del bilancio, fra i quali ultimi mi piace di ricordare i carissimi amici onorevoli Sola e Di Sant'Onofrio, i quali, specialmente in questa parte, fecero studi veramente diligenti, coscienziosi ed efficaci.

L'onorevole Papadopoli, tra le difficoltà pratiche, adduce questa, che gli ufficiali di quel dicastero potrebbero portare all'estero uno spirito ristretto di pedanteria. Ma noi sosteniamo la soppressione della carriera interna per un diverso concetto. Bisogna osservare, anzitutto, che gli ufficiali all'estero, viaggiando continuamente, essendo quasi forzatamente esuli, spesso perdono il concetto e il sentimento politico della patria, delle sue condizioni, e dei suoi bisogni; mentre, viceversa, gli ufficiali della carriera interna, tanto per la trattazione degli affari, quanto anche per la conoscenza delle lingue, che nel Ministero degli affari esteri è una cosa importantissima, non avrebbero gran vantaggio di

rimanere sempre chiusi, o prigionieri, a Roma, mentre poi riuscirebbe a loro molto proficuo di conoscere da vicino anche le condizioni degli altri Stati. L'onorevole Papadopoli deve ricordare che presso gli Stati stranieri, e specialmente presso due dei principali, la Francia e l'Inghilterra, non esiste questa carriera interna. Tutte le funzioni degli ufficiali al dicastero sono esercitate o da consoli o da diplomatici.

Stelluti-Scala. Ma non hanno la burocrazia italiana!

Pompilj, relatore. Ma la Francia, caro amico Stelluti, è stata per noi la maestra della burocrazia!

L'onorevole Papadopoli ha accennato alla ragione finanziaria. Anch'io ieri dissi che occorre una certa elasticità nel bilancio, e adoperai tal parola *certa* perchè la spesa necessaria a cotale modesta riforma, non è poi grave: potrebbero bastare dalle 50 alle 60 mila lire, e queste non è impossibile di trovarle anche nel bilancio così spolpato degli affari esteri; perchè questa spesa potrebbe essere compensata da una revisione degli assegni come ne ha dato l'esempio la stessa legge che abbiamo votata due giorni fa.

Sicchè, io credo che l'onorevole Papadopoli può, per ora, non insistere troppo nel suo concetto.

Egli stesso ha chiesto al ministro la presentazione di una legge; egli stesso ha convenuto che potremo fare una discussione più ampia nei prossimi bilanci. Aspettiamo o la presentazione della legge, o i prossimi bilanci, ed allora, da una parte e dall'altra, finalmente, vedremo fondo a questo tema e speriamo che, una volta per sempre, lo chiuderemo contentando quelle aspirazioni, le quali altrimenti mantengono nel Ministero una specie di malefico germe che ne contamina l'armonia e ne attutisce le energie.

L'onorevole Galletti ha accennato al tema dell'emigrazione. Questo è uno dei soggetti di quel ritornello obbligato nelle discussioni del bilancio degli affari esteri, a cui alludevo ieri. Non era stato, fortunatamente, toccato, e dico fortunatamente, perchè l'onorevole Galletti ammetterà con me che il tema dell'emigrazione, sebbene anch'esso non sia nuovo, è tale che bisogna o parlarne a fondo, o tacere. Per me, in questo momento, la scelta non può esser dubbia, tanto più che vi è un di-

segno di legge speciale dinanzi al Parlamento.

Sarà quella un'occasione nella quale avremo modo di trattare e squadrare da tutti i lati l'argomento, ed io spero che ne venga fuori un complesso di provvedimenti idonei e salutari, onde di questo fenomeno sociale, che è insieme un male e un bene per le condizioni peculiari dell'Italia, un male come indizio, un bene come rimedio, si possa evitare alle nostre popolazioni tutti i pericoli ed assicurare tutti i vantaggi.

L'onorevole Sola, ritornando anch'egli sulla medesima questione, ha accennato alle difficoltà e agli inconvenienti che possono derivare dai cosiddetti salti di carriera; ma veramente egli, forse, non ha bene interpretato le parole dell'onorevole Papadopoli, che non poteva intendere di quei salti veri e propri che alla loro volta avrebbero prodotto, secondo l'onorevole Sola, i salti da camoscio dell'onorevole Visconti-Venosta; ma piuttosto dei passaggi.

Naturalmente il salto, inteso così, vuol dire una promozione al disopra del diritto, al di là dell'anzianità; mentre il passaggio è un'altra cosa. Ora io credo che sia appunto pericoloso il trapasso da una carriera all'altra, quando non sia ben disciplinato; ed in tutte le mie relazioni, mentre ho chiesto e sostenuto l'equiparazione dei gradi e degli stipendi, ho detto pure che dovrebbe essere sempre accompagnata da qualche disposizione che disciplini questi passaggi.

Ma, i passaggi stessi, e l'onorevole Sola lo ricordava, non è possibile evitarli. Egli ha ricordato che ad essi dobbiamo uno dei migliori nostri diplomatici della generazione oramai antica; ed io potrei soggiungere, anche alcuni dei migliori diplomatici della generazione moderna. Il nostro ambasciatore a Costantinopoli, per esempio, è uscito appunto dalla carriera interna del Ministero.

Dopo di che mi pare che per oggi non si debba aggiungere altro, riservando ai futuri bilanci o alla legge, invocata dall'onorevole Papadopoli, (al quale io mi unisco nel pregare il ministro di presentarla al più presto possibile) una discussione più profonda e più compiuta con tutti gli elementi che possono giovare a risolvere bene la non troppo alta ma gelosa e ardua questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Questa questione del personale delle tre carriere costituenti l'Amministrazione degli affari esteri, ritorna alla Camera da parecchi anni. Certamente, se non si è ancora risoluto il problema, che più volte si è posto con insistenza da parte di molti deputati e col desiderio di risolverlo da parte dei ministri, gli è perchè si sono incontrate difficoltà che io stesso riconosco e che renderanno anche a me difficile, benchè disposto a metterci tutta la buona volontà, di soddisfare i desideri della Camera, recando un beneficio ad un personale che, secondo me, merita speciale considerazione, poichè si trova in condizioni molto inferiori a quelle del personale delle altre amministrazioni.

Infatti, abbiamo nell'amministrazione degli affari esteri, molti funzionari più vecchi di quelli di ugual grado di altre amministrazioni.

Questo ristagno nella carriera porta un malessere, che si traduce certamente in danno dei servizi dello Stato, e che io cercherò di evitare se la Camera mi consentirà di rendere più elastico il bilancio, come appunto alcuni oratori di oggi hanno dimostrato doversi fare per potere attuare riforme utili, senza turbamento del servizio.

Sono perfettamente dell'avviso dell'onorevole Sola, che il ministro deve avere, occorrendo, la facoltà di far passare taluni impiegati da una carriera all'altra. Sarebbe un danno del servizio, in molte circostanze, che questa facoltà non fosse data a chi ha la responsabilità dell'amministrazione.

Sono però ugualmente d'avviso che questi passaggi da una carriera all'altra debbano essere, per quanto è possibile, evitati perchè portano sempre un turbamento nel sentimento e nelle disposizioni degli impiegati che vengono a perdere qualche posto di anzianità; ed anche questo fatto si traduce poi in danno dell'amministrazione. Prendo quindi impegno di studiare la questione delle tre carriere; se cioè si debbano ridurre a due, o lasciarle tre e distinte con qualche facilitazione per il trasferimento dall'una all'altra, o se diversamente organizzarle per averne il vantaggio così delle persone, come del servizio dello Stato.

Non posso, invece, essere d'accordo col l'onorevole Galletti, il quale crede possibile di aumentare il numero dei diplomatici e dei

consoli all'estero ottenendo insieme un servizio più efficace e una diminuzione di spesa.

Galletti. Ho detto con uguale spesa.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Anche con uguale spesa, è un problema che, francamente, non mi sento di risolvere. Terrò conto delle sue raccomandazioni per ciò che si riferisce all'emigrazione; ma di questo tratteremo più opportunamente quando verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge che ho presentato intorno a questa importante materia.

Presidente. E così resta approvato il capitolo primo.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 67,500.

Capitolo 3. Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali, lire 22,080.

Capitolo 4. Manutenzione del palazzo della Consulta, lire 15,000.

Capitolo 5. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 48,000.

Capitolo 6. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 44,060.

Capitolo 7. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 8. Spese di stampa, lire 3,000.

Capitolo 9. Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria, lire 21,000.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 11. Spese casuali, 38,135.

Debito vitalizio. — Capitolo 12. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 301,000.

Capitolo 13. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvate col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 7,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 14. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 405,000.

Ha facoltà di parlare intorno a questo capitolo 14 l'onorevole Del Buono.

Del Buono. Io non posso, secondo il mio consueto, essere oggi brevissimo, perchè debbo intrattenere la Camera di cose che hanno la massima importanza, e per le quali chiedo al ministro la sua attenzione.

Debbo parlarle, onorevole ministro, della colonia italiana che è al Venezuela; colonia

che, come disse ieri l'onorevole Carlo Di Rudini, è in via di ingrandirsi e di portare efficace aiuto alle classi lavoratrici del nostro paese, le quali non trovano abbastanza lavoro nella madre patria. È inutile che io dica all'onorevole ministro degli esteri quale importanza abbia il Venezuela per ciò che concerne gli interessi italiani. Io debbo parlargli più specialmente di ciò che avviene nello Stato di Los Andes, che è il principale, per popolazione, fra quelli del Venezuela. I nostri connazionali che si trovano colà, lamentano trascuranza del nostro Governo e denegazioni di giustizia per le quali hanno già fatto opportuno ricorso per la via regolare, dirò così, burocratica; ricorso il quale quantunque dati da circa due anni e mezzo, non è stato finora risolto...

Presidente. Onorevole Del Buono, mi permetto di osservarle che il capitolo in discussione concerne la spesa pel personale delle Legazioni. Le colonie non ci hanno niente che fare.

Del Buono. Ma io allora domando all'onorevole presidente, che è maestro di tutti e mio, quando potrò parlare delle colonie.

Presidente. Doveva parlarne nella discussione generale.

Del Buono. A me parve, invece, opportuno d'inscrivermi in questo capitolo che si riferisce alla nostra rappresentanza all'estero.

Presidente. Ma non le colonie in genere...

Del Buono. Ma, onorevole presidente: per parlare dei nostri ministri all'estero bisogna che io parli delle colonie alle quali presiedono.

Presidente. Ed io mi debbo attenere al regolamento. Il capitolo in discussione si riferisce agli stipendi.

Del Buono. Ebbene: parlerò della spesa stanziata in questo capitolo, e proporrò al ministro una diminuzione...

Presidente. Ma per proporre una diminuzione di spesa, Ella non può parlare dell'andamento di tutte le Colonie.

Del Buono. ... appunto per dimostrare che non tutti i nostri ministri all'estero meritano o non hanno sempre meritato gli stipendi che percepiscono. (*Ooh! ooh!*)

Non vi arrabbiate, onorevoli colleghi; ascoltatevi, e apprenderete cose che dovranno impressionarvi più di quanto potete supporre, perchè scopo del mio dire non è quello di

denigrare il Governo, ma di chiamarlo alla esatta osservanza dei suoi doveri.

Io parlo, onorevole ministro, per darvi mezzo di difendere il decoro dell'Italia all'estero. Non crediate, perchè la parola parte da questi banchi, che si voglia anche minimamente menomare il prestigio del Governo. Anzi io desidero che questo prestigio resti alto perchè ai nostri rappresentanti all'estero ne derivi maggiore forza ed autorità. Ed ora, se l'onorevole presidente mi permette, io proseguo.

Presidente. Parli.

Del Buono. Dunque, onorevole ministro degli esteri, io porto qui il lamento della colonia italiana del Venezuela; e appunto per ciò, onorevole presidente della Camera, vorrei che fosse portata una diminuzione negli assegni. Vede adunque che sono perfettamente in argomento. Nuovo della Camera, Ella comprende, che queste interruzioni mi fanno perdere il filo del ragionamento.

Ripeto, dunque, che non potrò esser brevissimo, perchè le lagnanze che io porto dinanzi alla Camera non sono poche nè insignificanti.

Si tratta, come ho detto in principio, di denegazioni di giustizia per parte del Governo di Los Andes e di trascuranza, poscia, del nostro Governo; denegazioni e trascuranza che indussero la nostra colonia a ideare la costituzione di una federazione italiana per riparare, in parte, agli inconvenienti che ne derivano.

Il giornale *La Voce d'Italia*, che si pubblica a Caracas, in un numero che ho sott'occhio, espone le ragioni e cita alcuni fatti avvenuti nello Stato di Los Andes, e che consigliarono la federazione.

Ne leggerò uno:

« Una famiglia italiana nel tempo dell'ultima rivoluzione, assalita da un pugno di canaglia, si vide violato l'onore della propria famiglia; e l'eco di questa vigliaccheria giunge appena ora a questa capitale di Caracas mentre di altre regioni ancora non si sa nulla.

« In quel tempo il ministro d'Italia nel Venezuela si occupò della questione, fece un viaggio fino a Los Andes, ed il risultato del viaggio di questo ministro fu questo: quella infelice famiglia per l'onore violato a tre giovani ragazze ricevette da questo Governo per mezzo del nostro ministro di quel tempo un indennizzo di mille lire.

« Anzi (aggiunge il giornale, e noti l'onorevole ministro che io non cito queste parole per ingiuriare il ministro d'Italia, ma soltanto per pregarlo di smentire quanto dice la pubblica voce laggiù) si dice che le mille lire dovessero essere 41 mila, ma che poi la cosa fu finita come è finita, vale a dire che la famiglia il cui onore fu violato nelle persone delle tre ragazze ebbe soltanto mille lire, mentre sembra che coloro che ne violarono l'onore ne abbiano date 41 mila! »

E questo non fu che uno dei tanti fatti che indussero la nostra colonia a ideare la federazione italiana a cui ho alluso. Ed era naturale che così si facesse, visto che veniva meno la fiducia in colui, o la difesa per parte di colui o di coloro che in quel tempo rappresentavano l'Italia. Oggi chi rappresenta l'Italia laggiù fa il suo dovere; ma però vien meno al suo dovere il ministro degli esteri italiano; ed io ricorderò un fatto che lo dimostra.

In una delle diverse rivoluzioni che avvennero nello Stato di Los Andes, dal 1891 al 1895, la famiglia Poggioli fu assalita, derubata, percossa, ferita; essa si rivolse al Governo del paese ma non potè ottenere soddisfazione alcuna. Allora si rivolse al ministro d'Italia e si portò appositamente a Caracas per ottenere la giusta riparazione a cui aveva diritto.

Il ministro d'Italia laggiù fu sollecito a inoltrare il reclamo al Ministero degli esteri italiano (e voi, onorevole ministro, che avete dichiarato di essere continuativo del sistema dovrete rispondermi): ma il ministro degli esteri, malgrado siano decorsi oltre due anni, nulla ha risposto.

Ecco qui la lettera che scriveva alla famiglia Poggioli il ministro Riva, nostro rappresentante, e, mi piace dichiararlo, nostro benemerito rappresentante in Caracas:

« Signore! Mi è pervenuta la lettera che mi avete diretta da Monte Carmelo in data 14, e per non lasciar luogo ad apprezzamenti esagerati, credo opportuno riportarvi la lettera che mi ha scritto il ministro degli esteri. »

La lettera del ministro degli affari esteri era così concepita:

« Ho ricevuto il rapporto documentato del 20 giugno, col quale la signoria vostra illu-

strissima mi riferisce in ordine al noto reclamo dei fratelli Poggioli verso codesto Governo. La vertenza sarà sottoposta ad accurato esame per parte di questo Ministero, in vista specialmente della nuova fase in cui sembra essere recentemente entrata; ed a suo tempo le farò pervenire le mie istruzioni circa il seguito che a quel reclamo può essere dato. »

Ciò nell'agosto 1896. Ebbene, nel maggio 1897 queste disposizioni il Ministero degli esteri non le aveva ancora date! Tanto che la famiglia Poggioli, avendo scritto nuovamente al ministro Riva, ne ebbe in risposta questa lettera:

« A pronto riscontro della pregiata sua lettera mi duole doverla informare che con mia sorpresa il Regio Ministero degli esteri non ha ancora inviato a questa Regia Legazione istruzioni relative al proseguimento del suo reclamo. »

Ed il 21 febbraio dell'anno in corso, il ministro d'Italia rispondeva alla famiglia Poggioli nello stesso modo.

Ora, onorevole ministro, ditemi voi se veramente si possa tenere alto il nome d'Italia in quelle contrade, quando il Ministero degli esteri d'Italia trascura la difesa dei nostri connazionali, come l'ha trascurata in questo caso? Nè per questo fatto soltanto si accusa di trascuranza il ministro degli esteri: ma bene altri fatti questa trascuranza dimostrano. Eccone un altro ed è *pour la bonne bouche*. Nello stesso giornale, la *Voce d'Italia*, di Caracas, del 18 luglio 1898, leggo un comunicato di un cittadino italiano il signor Paride Mazzei residente nello Stato, di Los Andes il quale scriveva: « Un fatto deplorabile ed unico, credo, negli annali politici dello Stato di Los Andes, fatto che riguarda direttamente noi italiani ed al quale io fui presente (è firmato l'articolo) mi costringe ad occupare la stampa ed a protestare solennemente in nome dei diritti che ci assistono non solo come stranieri pacifici, dediti completamente al commercio ed estranei alle contese politiche del paese, ma bensì come uomini civili, ecc. »

E qui si raccontano cose dell'altro mondo. Io non voglio annoiare la Camera, e trattenerla sui particolari; ma leggerò fra le altre cose qualche brano dei più salienti dell'articolo. Notisi che queste contese avvenivano

tra il presidente del momento dello Stato in cui avveniva la rivoluzione, e colui che voleva succedergli. « Dopo la ritirata del generale Briceno, già menzionato, essendosi sparsa la notizia che le truppe del presidente si avviavano verso il paese ad uno scopo tutt'altro che tattico, i nostri connazionali, benchè fiduciosi nel buon ordine che deve regnare fra le truppe della prima autorità di uno Stato, pure parve a loro prudente di chiudere i negozi e metter fuori la bandiera italiana. »

Qui c'era dunque impegnato, onorevole ministro, e, più che ministro, ammiraglio (in questo caso) l'onore della bandiera italiana.

« Ma quale non fu lo stupore e lo spavento di tutti, quando vedemmo, dopo poche ore, comparire l'avanguardia, e sparpagliarsi disordinatamente i soldati per le strade, facendo un gran frastuono, ed abbattendo coi calci dei fucili le porte delle case! La sorte che aspettava al paese era più che evidente: il saccheggio, mano manó che giungevano gli altri Corpi, divenne generale. Quei soldati portavano sulla divisa il motto: *Viva el orden constitucional*. Nel vicinato ove si trovano gli italiani con le loro famiglie, strapparono (ascolti, onorevole ammiraglio Canevaro), le bandiere, e sfondarono le porte ai negozi dei signori... »

E qui cita i nomi.

« Quindi, dopo avere asportato pannine, commestibili, cavalli, pollame, e perfino la biancheria dell'uso e gli utensili di cucina, insomma tutto quanto capitò loro in mano, non potendo trasportare niente altro perchè già troppo carichi di preda, vuotarono in terra sacchi di farina ecc., facendone un solo miscuglio che per di più veniva annaffiato in seguito col petrolio, affinchè non rimanesse in paese nemmeno il necessario per potersi sfamare. Dopo la perdita dei propri interessi, ecc. »

Avrei altro da dire, altro da leggere, ma io non voglio tediare ulteriormente la Camera. Dico soltanto che, quest'ultimo fatto specialmente, è un fatto recente. E poichè dopo questo fatto, seppi che era partita per Caracas la nostra squadra, avevo pensato che l'onorevole Canevaro, il ministro Canevaro, l'ammiraglio Canevaro... (*Ooh! Ooh! - Movimento dell'onorevole ministro degli esteri*). Sì: ammiraglio; e certo non può dispiacerle questo titolo. Quando seppi, dicevo, che andava laggiù

la nostra squadra, ho pensato che avesse ordine appunto di proteggere, dirò così, di appoggiare il ministro nelle giuste pretese che avesse potuto mettere innanzi al governo del Venezuela. Non dico che questo non sia stato fatto. Ma io attendo da voi, onorevole ministro, da voi, marinaio leale, una parola che valga non tanto a confortar me, quanto a confortar coloro che laggiù nelle ande del Venezuela credono assolutamente che il Governo d'Italia, che la patria loro, non pensi più ad essi. Io non voglio da voi altro che una parola confortatrice la quale mi assicuri che se non avete provveduto, ossia se coloro che vi precedettero non hanno provveduto, voi saprete provvedere, ed energicamente. Questo attendo da voi a sollievo dei nostri connazionali lontani: da voi che, oltre ad essere ministro degli affari esteri, siete ammiraglio della marina italiana. (*Ooh! Ooh!*)

Canevaro, ministro degli affari esteri. È naturale che io mi opponga alla riduzione di stipendio proposta dall'onorevole Del Buono, e che non raccolga le accuse che egli muove ai rappresentanti d'Italia all'estero. Se taluno di essi merita censura, occorre che si facciano accuse precise, che si provino i fatti, ma che non si venga a leggere giornali stampati oltre l'Oceano le cui notizie non siamo in caso di controllare. Io credo che gli agenti d'Italia all'estero rappresentino il nostro paese meglio di molti italiani emigrati che spesso, purtroppo, procurano al paese ed al Governo gravi difficoltà per il loro modo di agire, che non sempre è all'altezza del nome italiano. Sono eccezioni: ma purtroppo queste eccezioni ci sono, e più di una volta, nei pochi mesi da che sono al Ministero, ho dovuto richiamare l'attenzione dei consoli circa la condotta di molti nazionali italiani, che poco onore fanno alla loro patria, perchè li facciano rientrare nello spirito di un vero patriottismo, e non di un patriottismo di giornali contrari spesso alle istituzioni nazionali e sempre, o molto spesso almeno, favorevoli solamente ad interessi personali. (*Bravo!*)

In quanto ai due fatti citati dall'onorevole Del Buono, tutti e due si sono espliciti in momenti di rivoluzione.

Io vorrei che la nostra voce giungesse ai nostri italiani all'estero, che ci sono carissimi; e che giungesse loro il consiglio, e lo accettassero, di non immischiarsi negli affari interni dei paesi nei quali vanno a

cercare ospitalità e lavoro. Purtroppo, spesso, prendendo parte a lotte intestine, sono poi essi che ne pagano il fio, ed allora ricorrono alla protezione del Governo che non sempre può dare quell'assistenza che vorrebbe, perchè è inutile pretendere l'impossibile.

Ora pel caso del Silvio ed Amerigo Poggioli la pratica andrà al contenzioso diplomatico...

Del Buono. Dopo due anni, onorevole ministro!

Canevaro, ministro degli affari esteri. Non è colpa mia.

Del Buono. No certamente; siamo d'accordo; l'ho già detto.

Canevaro, ministro degli affari esteri. E quando questo avrà dato loro ragione, come credo, sarà dovere mio di fare avere ad essi quella soddisfazione che meritano.

Il fatto della bandiera, citato anche dall'onorevole Del Buono, è stato pure raccolto da un giornale: ma come ho detto già in principio, noi non possiamo correre appresso ai giornali che si pubblicano nell'altro emisfero. Bensì raccomando agl'italiani all'estero che, quando mettono fuori la bandiera, siano essi i primi a difenderla, come pure non dimentichino di difendere la Patria tutte le volte che avranno la forza di farlo.

Presidente. Onorevole Del Buono, Ella non fa proposte?

Del Buono. No, ma le farò al capitolo 17, al quale sono pure iscritto. Intanto mi iscrivo al capitolo 15, perchè devo proporre l'istituzione di un vice consolato.

Presidente. Resta dunque approvato il capitolo 14.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazziotti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione circa il disegno di legge: Approvazione delle convenzioni postali internazionali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguita la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Intorno al capitolo 15, ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

Bonin. Ho chiesto di parlare intorno a

questo capitolo, semplicemente per rivolgere all'onorevole ministro una domanda alla quale egli potrà rispondere con brevissime parole. Io desidero chiedere all'onorevole ministro se egli abbia fatto continuare gli studi che erano stati ordinati dalla precedente Amministrazione per ottenere, senza aggravio del bilancio, un miglioramento alle condizioni degli stipendi del personale consolare.

Questi stipendi sono stabiliti anche adesso da una legge che è vecchia, come ognuno sa, di più che trent'anni, e sono assolutamente inadeguati al costo della vita d'oggi; e per di più sono assolutamente sproperzionati agli stipendi delle altre carriere che dipendono dal Ministero degli affari esteri.

Non citerò per brevità che questo solo esempio: un console di seconda classe, grado al quale si arriva ordinariamente dopo 20, e qualche volta dopo 25 anni di carriera, ha lo stesso stipendio di un segretario di prima classe, grado al quale si arriva dopo 15, dopo 12, ed in casi fortunati dopo 10 anni di carriera.

Basta accennare questo inconveniente per mettere in evidenza la necessità di rimuoverlo.

I consoli che sono in ufficio, che sono, cioè, provvisti di assegno, possono tollerare questa condizione di cose, inquantochè trovano un compenso all'esiguità dello stipendio nell'assegno che, senza esser lauto, è relativamente abbastanza largo. Ma la situazione diventa assolutamente insopportabile per i consoli comandati al Ministero e per quelli a disposizione, pei quali la cessazione dell'assegno, in specie se hanno famiglia, è un vero disastro.

E notiamo bene che questa categoria di funzionari è divenuta in questi ultimi tempi abbastanza numerosa, in seguito alla soppressione dei consolati nelle capitali, ed alla fusione in quelle sedi del servizio consolare con quello diplomatico; fusione che io ho sempre disapprovato, e che non ha dato buona prova, tanto è vero che anche di recente l'onorevole ministro ha dovuto presentare un disegno di legge per la ricostituzione di uno di quei consolati.

Comunque sia, questa grande disparità di stipendi oggi esiste, ed è il massimo ostacolo al riordinamento delle carriere che è stato il desiderato mai raggiunto di tutti i ministri

degli affari esteri, dall'onorevole Mancini in poi, il desiderato di tutti i relatori di questo bilancio, e che mai, ripeto, è stato conseguito, appunto perchè non si può parlare di riordinamento delle carriere senza passare per il pareggiamento dei gradi a cui non si può arrivare senza una parificazione di stipendi.

L'Amministrazione alla quale mi onore di avere appartenuto, e di cui faceva parte un ministro del tesoro che non ammetteva assolutamente alcun maggiore stanziamento senza una conseguente diminuzione in altri capitoli, aveva escogitato un espediente molto modesto.

Si proponeva di aumentare gli stipendi diminuendo gli assegni consolari. Questo espediente era abbastanza gradito al Corpo consolare che riceveva da una parte quanto gli era tolto dall'altra; e ad ogni funzionario era certamente più utile ricevere una parte maggiore del suo assegno complessivo a titolo di stipendio, piuttosto che a titolo di assegno. Ciò non portava, come dissi, alcun aggravio al bilancio; nè c'era nemmeno da temere un pericolo lontano di aumento dell'onere generale dello Stato per le pensioni, inquantochè i funzionari da collocarsi a riposo si tolgono dai gradi elevati, lo stipendio dei quali non è assolutamente necessario di aumentare, poichè i consoli generali di seconda e prima classe hanno stipendi sufficienti, e basterebbe aumentare gli stipendi dei gradi inferiori, dai quali gradi mai o quasi mai i funzionari passano alla posizione di riposo.

Questa era la via che aveva tentato di battere l'Amministrazione alla quale ho avuto l'onore di appartenere; e se l'onorevole ministro, il quale, a quanto appare da alcuni maggiori stanziamenti che ho trovati nel suo bilancio, si trova ad avere a che fare con un ministro del tesoro meno inclemente, vorrà proporre qualche via migliore, ne sarò sodisfattissimo. Mi bastava di rilevare con pochissime parole la necessità di una riforma la quale dia sodisfazione al nostro personale consolare, che è composto di ottimi elementi, non è inferiore a qualsiasi personale estero, e rende, sono lieto di poterlo dichiarare io che ho avuto l'onore di vedere per qualche tempo quel personale all'opera, utilissimi, e secondo me non abbastanza riconosciuti servigi al nostro Paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Colgo l'occasione della discussione del bilancio degli esteri...

Presidente. No del bilancio in genere, dei capitoli!

De Felice-Giuffrida.... e, per contentare il Presidente, del capitolo relativo ai consolati, per parlare di un dovere che il Consolato generale italiano a Malta aveva l'obbligo di compiere e che, per le lungherie fraposte dal Ministero degli esteri, non ha potuto adempire.

Con vivo dolore, infatti, ho assistito allo spettacolo, veramente scoraggiante, offerto dal Governo italiano, il quale, mentre trova un milione di lire in oro da regalare ai detentori di rendita turca, non ha una sola...

Presidente. Ma che cosa ha che fare tutto questo con lo stipendio dei consoli?

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, vengo appresso al consolato. Per ora mi lasci svolgere brevemente le mie idee e vedrà che sarò, più che Ella non creda, brevissimo.

Presidente. Ma bisognerà che si attenga all'argomento del capitolo!

De Felice-Giuffrida. Dunque dicevo che il Governo italiano non ha una sola, un'amichevole parola da dare in garanzia dei numerosi operai italiani che vanno a sudare all'estero il pane che nega loro la patria.

Ed è ben doloroso...

Presidente. Ma, onorevole De Felice-Giuffrida, la prego limitare le sue osservazioni agli stipendi dei consolati!

De Felice-Giuffrida... È la questione degli italiani all'estero, che si presenta adesso, onorevole presidente!

Presidente. Ma a questo modo è impossibile procedere nelle discussioni. Io devo attenermi al regolamento per tutti quanti!

De Felice-Giuffrida. Mi lasci parlare e vedrà che sarò brevissimo!

È ben doloroso, dicevo, quando una viva agitazione tiene sospeso l'animo di ben 16,000 italiani emigrati a Malta, sentir dichiarare alla Camera italiana, da ministri italiani, che il Governo non conosce la causa dell'agitazione, ma conosce il disegno di legge che la produce e non solo non interviene a favore degli italiani minacciati, ma tarda a pronunziare l'aspettata parola di conforto.

Non parlo per suscitarmi imbarazzi a Malta. Se dovessi parlare di Malta dovrei cominciare col mandare il saluto della riconoscenza italiana a quell'isola nobilissima che il pensiero rivoluzionario italiano ha sempre nobil-

mente alimentato, ospitando ed amando i nostri esuli politici.

Presidente. Ma tanto più esce dall'argomento!

De Felice-Giuffrida. I nostri interessi, e più direttamente quelli della Sicilia, sono così intimamente legati a quelli di Malta, che la legge proposta, mentre colpisce i nostri numerosi emigranti, offende le nobili tradizioni di ospitalità di cui è ricca la storia maltese. E le mie osservazioni mirano ad unire insieme i bisogni della numerosa emigrazione italiana e gl'interessi economici, come le tradizioni politiche, della popolazione di Malta. Però debbo rilevare, con immenso dolore, che il Governo italiano non ha sufficientemente garantito l'interesse dei nostri cittadini e la dignità del nostro paese.

Ecco in che cosa non l'ha garantito.

È stata presentata testè dal Governo locale di Malta una legge sui forestieri, con la quale si impone a questi di presentare, per potersi stabilire in quell'isola...

Presidente. Ma che cosa c'entra questo col capitolo?

De Felice-Giuffrida. C'entra benissimo!

Presidente. Scusi, è giudice Lei?

De Felice-Giuffrida. Ma se il console non interviene, non vuole che io parli? Mi indichi il capitolo del bilancio, allora, a proposito del quale potrò parlare.

Presidente. Qui non entra la questione del capitolo; veda di finir presto le sue osservazioni.

De Felice-Giuffrida. Dicevo che gli italiani, per potersi stabilire a Malta, debbono presentare i seguenti documenti: passaporto, certificato di buona condotta, fedina criminale, certificato comprovante che non sono indigenti. Questi documenti debbono essere visti dalle autorità consolari inglesi stabilite in Italia. Il che vuol dire che il cittadino italiano, il quale vuole stabilirsi a Malta, dovendo pagare una tassa di dodici franchi per ogni documento, deve spendere circa 50 franchi. Di più l'italiano che vuole stabilirsi a Malta deve, secondo quella legge, presentare una garanzia in persona di un cittadino maltese proprietario e padre di famiglia.

Presidente. Ma, onorevole De Felice, Ella così svolge la sua interpellanza, non parla sul capitolo. Questa è una violazione del regolamento!

De Felice-Giuffrida. Veda, onorevole presi-

dente, è proprio lo stesso, perchè ho finito di esporre le mie idee e vengo alla conclusione.

Come dicevo, l'italiano che va a Malta deve presentare quella garanzia, oppure fare un deposito che varia dalle 20 alle 50 lire sterline. E a queste disposizioni sono sottoposti non solo gli italiani che vogliono stabilirvisi adesso, ma anche quelli che vi si sono stabiliti da dieci anni a questa parte.

Cosicchè un cittadino che si trovi là, che vi abbia già stabilito la sede dei suoi affari, contratte relazioni famigliari...

Presidente. Ha detto che aveva finito!

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, convenga che si tratta di gravi interessi.

Presidente. Non posso lasciarle svolgere tutto questo argomento.

De Felice-Giuffrida. In tal modo vengono respinti gli italiani che vogliono stabilirsi a Malta e quelli che vi si sono già stabiliti.

Il danno che ne viene è grande: danno per la Sicilia, e specialmente per le provincie di Siracusa e di Catania, per le quali Malta è un vicino mercato; danno per gl'italiani che vi sono e per quelli che vi si vogliono recare a fine di commercio e di lavoro; danno per gli stessi maltesi, i quali ritraggono buona parte della loro agiatezza dai frequenti commerci promossi da numerosi viaggiatori; e se si considera che sono circa 16,000 gl'italiani a Malta stabiliti, il danno è rispettivo agli italiani ed ai maltesi insieme che si sono legati coi vincoli della parentela e dei matrimoni.

Presidente. La prego di finire, altrimenti sono costretto a toglierle la facoltà di parlare. In questo modo non si rispetta il regolamento!

De Felice-Giuffrida. Se appena presentata la mia interpellanza...

Presidente. Ecco che svolge l'interpellanza!

De Felice-Giuffrida. ... l'onorevole ministro degli esteri fosse intervenuto amichevolmente a garantire e a far rispettare l'osservanza dei trattati internazionali, avrebbe potuto facilmente far capire al Governo locale di Malta che lo scopo giusto che si propone quel governo, cioè quello di cacciare la feccia che gli capita addosso, non è raggiunto con la nuova legge. I tristi, infatti, vi trovano garanzie, protezioni, aiuti, pagando o facendo pagare alle vittime che prendono a sfruttare; i buoni ne soffrono, sopportando il

peso della nuova legge. Basterebbe invece, senza ricorrere a garanzie pericolose e nocive, accordare la facoltà al magistrato di espellere coloro che non esercitano un mestiere onorevole.

L'onorevole presidente non crede che io dovevo parlare a proposito di questo capitolo, perciò non continuerò più a lungo; ma dirò semplicemente che è indegno di una nazione civile trascurare gli interessi dei connazionali all'estero!

E concludo chiedendo al ministro una parola di conforto per gl'italiani che sono all'estero.

Presidente. Onorevole De Felice, è la terza volta che Ella dice di cessare e continua sempre.

De Felice-Giuffrida. Dica una parola di conforto il signor ministro, non si tratta che di richiamare l'Inghilterra alla fede dei trattati...

Presidente. Ma che cosa c'entra questo col capitolo? Io le ripeto che non può continuare.

De Felice-Giuffrida. Leggo soltanto un articolo del trattato stipulato il 30 giugno 1883 tra l'Italia e l'Inghilterra...

Presidente. Ella resti nel regolamento, perchè io debbo farlo rispettare da tutti e contro tutti. (*Bene!*)

De Felice-Giuffrida. L'articolo dice così: (*Rumori — Conversazioni*) « I sudditi di ciascuna delle parti contraenti, uniformandosi alle leggi del paese, dovranno avere *piena libertà*, sia per loro che per le loro famiglie, di *entrare, viaggiare e risiedere* in qualunque parte degli Stati e possessi dell'altra parte contraente...

« Non saranno sottoposti, per le loro persone o proprietà, ad alcuna tassa generale o locale, nè ad alcuna imposta *od obbligazione qualsiasi*, che siano differenti o superiori a quelle che s'impongono, o possono imporsi, ai nazionali. »

Presidente. Insomma, onorevole De Felice, Ella mi costringe a toglierle la facoltà di parlare. (*Benissimo!*)

De Felice-Giuffrida. Faccia un po' come vuole, ora che ho finito! (*Vivi rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

Del Buono. Onorevole presidente, La rassicuro subito che non uscirò affatto dall'argomento e parlerò soltanto un mezzo minuto perchè mi preme troppo che la sua salute rimanga salda.

Io propongo a questo capitolo un aumento

di spesa e se non sarà per questo bilancio, ormai consumato per metà, spero che l'onorevole ministro degli affari esteri ne vorrà tener conto per il bilancio futuro.

Propongo che sia istituita un'agenzia consolare, se non un vice-consolato, a Valera nello Stato di Los Andes facente parte della Repubblica federale del Venezuela, e con ciò finisco perchè non voglio che il presidente si arrabbi.

Presidente. La ringrazio: ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. All'onorevole Del Buono dichiaro che terrò tutto il conto possibile della sua proposta, la farò studiare e, se la necessità del nuovo consolato sarà davvero dimostrata, sarò lietissimo di poter soddisfare la richiesta dell'egregio collega.

All'onorevole De Felice debbo dire che egli male a proposito ha citato il milione di Creta, perchè non è stato punto prestato per pagare i creditori della Turchia. La Camera sa come e perchè è stato anticipato, e sa che ci sarà tra breve restituito.

Relativamente ai lagni che l'onorevole deputato fa circa l'opera del nostro console a Malta, debbo dirgli che è vero essersi promulgata a Malta una legge locale, la quale stabilisce rigori, che in vero sembrano anche esagerati, a danno dei forestieri tutti che vanno a Malta, non a danno soltanto degli italiani.

Quindi l'onorevole De Felice erra supponendo che il provvedimento del Governo maltese sia specialmente diretto contro i nostri connazionali; è diretto invece contro tutti i forestieri.

De Felice Giuffrida. Ma non ce ne sono altri!

Canevaro, ministro degli affari esteri. Si capisce; gl'italiani essendovi in maggior numero, sono anche quelli che maggiormente ne soffrono. Ma bisogna anche ricordare che noi abbiamo un trattato di commercio e di navigazione con l'Inghilterra, il quale garantisce a tutti gl'italiani di vivere, commerciare e possedere in territorio inglese, ma a condizione che siano rispettate le leggi locali.

Quindi, se si tratta di una legge locale di Malta, bisogna pur rispettarla. Questo non toglie che, appena io ho avuto notizia di questa legge, e non l'ho avuta mercoè l'interpellanza dell'onorevole De Felice, ma dal

nostro console a Malta, che anzi enumerava considerazioni e lagnanze a questo riguardo (il che prova che non mancava al suo dovere), mi sono rivolto, per mezzo del nostro ambasciatore a Londra, al Governo inglese, il quale mi ha risposto che ignorava completamente questa nuova legge maltese.

E questo non deve meravigliare: Malta è, come Gibilterra, una fortezza, e per difendersi non deve solo pensare alle batterie ma anche alle condizioni della popolazione. Si comprende quindi che vi si fanno leggi eccezionali tendenti ad impedire l'accrescersi degli abitanti, perchè si teme che una popolazione troppo numerosa, non perfettamente inglese di origine, possa in date occasioni essere pericolosa nell'interno di una fortezza inglese.

Così si è fatto altrove; così hanno diritto di fare anche a Malta. Il Governo inglese, del resto, con molta deferenza ci ha fatto sapere di aver domandato informazioni, e ci ha pur promesso di cercare, per quanto è possibile, di soddisfare i nostri interessi.

In quanto a ciò che ha detto l'onorevole Bonin, non solo ho continuato a far fare gli studi cui egli ha accennato, ed a cui probabilmente ha preso parte, ma posso dirgli che tali studi sono compiuti. Li debbo coordinare, però, insieme con quelli relativi alle carriere, per fare, se sarà possibile, un provvedimento complessivo che soddisfaccia tutti ed al quale spero che il Parlamento, a suo tempo, vorrà fare buon viso.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 15 in lire 489,814. 21.

Capitolo 16. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 64,046. 64.

Capitolo 17. Assegni al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 1,261,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

Del Buono. Ritiro la mia proposta di diminuzione di assegni perchè in caso ne parleremo al bilancio futuro. In questa occasione ringrazio l'onorevole ministro per una parte della sua risposta e mi dolgo con lui per l'altra. Egli ha distrutto quel che ha detto precedentemente, cioè, che noi ci occupiamo di interessi personali.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Ho detto « talvolta ».

Del Buono. Allora sono d'accordo con Lei;

però a difesa del nome italiano all'estero debbo dirle che la famiglia Poggioli messa sotto processo per ingerenze che avrebbe avuto in questioni che si agitavano tra i diversi partiti è stata assolta da quei tribunali.

Ciò dimostra che non vengo qui a difendere gl'interessi di persone che non lo meritano, quantunque poi qui non si tratti veramente d'interessi personali ma del nome italiano. Voglio essere breve, perchè, come ho detto, mi preme assai la salute del nostro egregio presidente (*Si ride*), all'amicizia del quale tengo molto, ma non posso fare a meno di raccomandare all'onorevole ministro di prendere in seria considerazione la questione della difesa degli interessi dei nostri connazionali al Venezuela, ove si sta per aprire una nuova via nella quale potranno trovare fortuna i lavoratori d'Italia.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 17 in lire 1,261,000.

Capitolo 18. Assegni al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 1,876,370. 46.

Capitolo 19. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 79,750.

Capitolo 20. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 15,000.

Capitolo 21. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 226,566.94.

Capitolo 22. Viaggi in corriere, lire 40,000.

Capitolo 23. Missioni politiche e commerciali, lire 80,000.

Capitolo 24. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto palazzi all'estero, lire 144,145.

Capitolo 25. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra e Pechino, lire 46,500.

Spese diverse. — Capitolo 26. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 230,440.

Capitolo 27. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 190,000.

Capitolo 28. Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti e spese di ospedale ed altre eventuali all'estero, lire 365,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, perchè è qui che mi cade in acconcio di rivolgere alcune osservazioni al-

l'onorevole ministro sul modo come sono trattati i nostri connazionali poveri all'estero dai nostri consolati. Queste osservazioni sono basate sopra informazioni da me direttamente ricevute da connazionali ai quali sono legato da vincoli d'amicizia e da corrispondenze di amici che vivono all'estero. Ammetto prima di tutto che la somma di 365 mila lire per sussidi e rimpatri di nazionali indigenti e spese di ospedale ed altre eventualità sia molto modesta. Con questa somma i consoli, purtroppo, anche volendolo, non potrebbero far tutto quello che molti dei nostri connazionali domandano giustamente. Ma io vorrei raccomandare all'onorevole ministro degli esteri di investigare in qual modo si spendano queste 365,000 lire; vedere se sia giustificato il modo col quale sono ricevuti dai nostri consoli i cittadini italiani; se siano giustificate le gite che si fanno fare agli italiani poveri, rimandandoli da un giorno all'altro, e per molto tempo, prima di avere un miserabile soccorso; vedere finalmente se davvero noi nei nostri consolati, che paghiamo abbastanza bene, abbiamo amici d'Italia, o no.

C'è davanti alla Camera un disegno di legge per il consolato di Buenos-Ayres. Mi progongo di dire nell'occasione in cui sarà discusso che cosa siano i nostri consolati all'estero; per oggi richiamo l'attenzione del ministro su questo fatto: che molte volte, non vorrei dire i maggiori nemici, ma non certo gli amici dei nostri connazionali all'estero sono i nostri consoli, soprattutto quando si tratti di rifugiati politici. Se avviene, ad esempio, che qualche sventurato, sospettato di essere socialista o repubblicano o anarchico, vada all'estero, se v'è qualcuno che lo denunci alla sorveglianza della polizia locale, questi è proprio il nostro console. S'informi, onorevole ministro, e vedrà che le mie informazioni sono esatte.

Non voglio entrare in particolari, ma è certo che io stesso ho potuto avere la conferma speciale di ciò che affermo. S'informi, onorevole ministro, e vedrà se io aveva ragione, prendendo occasione dalla discussione di questo capitolo, di rivolgerle viva raccomandazione di far sì che all'estero i nostri connazionali trovino nei consoli quella difesa, quella tutela che loro è dovuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Non

posso ammettere che i nostri consoli si regolino nel modo esposto dall'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Pur troppo è così.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Onorevole Costa, la prego, ogni volta che voglia accusare qualcuno, di citare fatti e dati precisi; chè allora prenderò in esame, con tutto lo zelo per me doveroso, il fatto citatomi, e se qualcuno sarà colpevole, sarò il primo a condannarlo. Ma così, in genere, non posso ammettere queste accuse, perchè non fanno che togliere prestigio ai nostri consoli ed impedire loro di rendere al Paese quei servizi che il Paese ha il diritto di aspettarne.

Costa Andrea. Potrei invocare la testimonianza di avversari politici, l'onorevole Di Scalea, per esempio.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 28 in lire 265,000.

Capitolo 29. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Capitolo 30. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 8,000.

Capitolo 31. Scuole all'estero, lire 985,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. L'onorevole ministro per gli affari esteri sa certamente, che a Ragusa c'è una colonia di nostri connazionali, ed è appunto a proposito di questa colonia che desidero di rivolgere a lui una raccomandazione su questo capitolo di bilancio.

Quella nostra colonia contava tempo fa da 50 a 60 ragazzi, dai 6 ai 14 anni, frequentanti quelle scuole elementari, nelle quali s'insegna l'idioma slavo-croato e, soltanto nella quarta elementare, un po' d'italiano, con quale e quanto profitto lascio agli onorevoli colleghi e all'onorevole ministro di immaginare.

Quel regio console, qualche anno fa, scriveva un rapporto, che l'onorevole ministro certamente troverà negli archivi della Consulta, nel quale raccomandava di concedere un modesto sussidio, per quella colonia, al fine di incaricare un maestro, che avrebbe potuto molto agevolmente insegnare a quei ragazzi la lingua italiana e appoggiava la sua proposta specialmente col fatto, che i caratteri dello slavo-croato, quali si insegnano in quella scuola di Ragusa, sono la-

tini e, con pochissima varietà di suoni, avrebbero potuto anche servire alla lettura italiana.

Non credo di andare errato soggiungendo, che due veramente erano le proposte dell'egregio nostro console, il quale tuttavia sarebbe accontentato anche della semplice iscrizione in bilancio di una somma da 800 a mille lire, la quale avrebbe giovato assai a tener vivo, almeno nella popolazione italiana, l'idioma italiano.

Ora io credo che le condizioni in quella colonia non sieno mutate dal tempo in cui scriveva quel console e pertanto mi è parso giusto di ricordare qui l'importante rapporto, persuaso qual sono, che l'onorevole ministro lo terrà nel maggior conto a tutela dei nostri connazionali.

E poichè ho la parola, aggiungerò un'altra raccomandazione, ed è questa: voglia l'onorevole ministro anche assecondare gli sforzi patriottici, che fa la Società « Dante Alighieri » per la conservazione e diffusione della lingua italiana; e ciò sull'esempio anche di quello che fanno altri Stati a noi vicini. Così operando, l'onorevole ministro farà certamente opera patriottica e degna del nome italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Le scuole all'estero non sono istituite secondo i bisogni degli italiani, ivi residenti. In alcune parti il Governo spende troppo, mantenendo scuole elementari, ginnasi, licei ed altri istituti d'istruzione secondaria; in altre parti spende poco, quasi nulla, come per combattere la diffusione della lingua italiana e come per far dimenticare agli italiani di là la lingua patria.

A Malta è secolare la lotta combattuta da quella gentile cittadinanza, per il mantenimento della lingua italiana come lingua ufficiale. Da una parte lotta il Governo, che vuole escludere la lingua italiana; dall'altra si batte il popolo per mantenerla. Ebbene, onorevoli colleghi, per chi credete che parteggi il Governo italiano? Per coloro, mi duole il dirlo, che non vogliono la diffusione della bella lingua nostra.

Non lo fa, si capisce, sostenendo apertamente ciò, sarebbe poco onorevole, ma lo fa lasciando deperire le scuole italiane. Il sussidio, che il Governo italiano dà a quelle scuole, per esempio, arriva appena a qualche

migliaio di lire. Eppure in Malta abbiamo 16 mila italiani.

Le scuole sono così deperite, che i figli degli italiani sono quasi costretti a rinunciare all'insegnamento della lingua patria. Io stesso ho dovuto assistere allo spettacolo, che mi è sembrato molto doloroso e doloroso del pari deve sembrare al Governo, di vedere che le medesime targhette, nelle quali si annunzia la presenza di una scuola italiana, sono scritte in lingua inglese. Tanto la lingua nostra è stata abbandonata e per colpa di chi? Per colpa, me lo permetta il ministro degli esteri, del Governo italiano. Ora io richiamo l'attenzione del ministro su tale fatto, che credo rilevante.

Noi abbiamo il dovere di aiutare lo slancio generoso della popolazione maltese, la quale vuole che la lingua italiana continui ad essere la lingua ufficiale di Malta e continui perciò ad esservi insegnata seriamente e dobbiamo aiutare l'insegnamento con saggi provvedimenti, più che con inutili parole.

Faccia Ella in modo, onorevole ministro, che il sussidio, dato alle scuole italiane all'estero, sia distribuito in modo che dove si spende molto per mantenere scuole che non sono richieste dai bisogni dei lavoratori italiani ivi residenti, si spenda un po' meno, e si aumenti il sussidio alle scuole di quei paesi, nei quali l'insegnamento della lingua italiana è maggiormente imposto da tradizioni nobilissime di popoli generosi e da doveri indiscutibili d'interessi elevati. Prego anche l'onorevole ministro di fare in modo che la scelta dei maestri cada su persone che amino sinceramente l'Italia. Voi ci avete accusato di non amare l'Italia e noi all'estero ci sentiamo molto più italiani di voi. A Malta, per esempio, c'è un maestro, che fa parte di una Società, la quale ha uno statuto in cui è detto, che è escluso qualunque cittadino italiano. E questo maestro è sussidiato dal nostro paese! Io chiedo al Governo di provvedere, secondo la necessità, secondo i bisogni e secondo le aspirazioni e le alte idealità dei popoli!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Quelle che l'onorevole Rampoldi mi ha rivolto sono raccomandazioni che accetto ben volentieri e ne terrò tutto il conto che sarà possibile.

In quanto all'onorevole De Felice lo as-

sicuro che non è colpa del Governo se agli occhi suoi deperisce la scuola italiana di Malta, e se agli occhi suoi i maestri che insegnano a Malta non sono patrioti. Tuttavia vedrò se si potrà fare qualche altro sacrificio finanziario a vantaggio di quella scuola; come pure vedrò se sarà il caso di migliorare la condizione di quegli insegnanti, perchè la loro condizione è quella che meglio li può legare, oltre il sentimento di affetto e di dovere, alla patria.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 31 in lire 985,000.

Capitolo 32. Sussidi vari, lire 104,000.

Capitolo 33. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (*Spesa obbligatoria*), lire 124,000.

Capitolo 34. Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa, lire 8,130,800.

Sul capitolo 34 ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi! Brevisissime parole sopra una questione dibattuta ieri. Avrei voluto parlare nella discussione generale, ma, per consiglio del presidente, ho rimandato ad oggi quella domanda categorica che intendo rivolgere non al ministro degli esteri, ma all'onorevole presidente del Consiglio. L'onorevole ministro degli esteri diceva ieri: Noi abbiamo risolto la questione della frontiera, cioè a dire abbiamo assicurato la frontiera Mareb-Belesa-Muna e siamo in condizioni di resistere a qualunque urto e di avere il tempo di attendere i rinforzi dalla madre patria.

Ebbene, appunto per queste affermazioni la mia coscienza non è perfettamente tranquilla, poichè io ricordo le assennate e gravi parole che pronunziava nella seduta del 15 maggio l'onorevole Di Rudini, che son lieto di vedere al suo posto; ricordo queste parole che sono brevissime, ma scolpiscono tutto il dovere del Paese e del Parlamento. L'onorevole Di Rudini parlò chiaro in quella seduta, rispondendo all'onorevole Imbriani che aveva detto essere necessari trenta milioni per mantenere la Colonia nelle condizioni territoriali di allora, che sono identiche alle presenti, e rispondendo a me. E sono dolente che in questo momento non vi sia qui l'onorevole Imbriani, cui invio un sincero augurio

di guarigione, anche a nome del comune paese d'origine, laggiù nella valle Caudina.

È bene che la Camera e il Paese ricordino le parole dell'onorevole Rudini:

« Questo argomento (della spesa, cioè) fu studiato dal mio collega della guerra (che è appunto il presidente del Consiglio) il quale chiese consiglio alle autorità militari più competenti; e lo studio fatto conduce a questa conclusione, che un esercito coloniale, ordinato in modo da arrestare qualsiasi eventuale pericolo di attacco da parte di qualsiasi nemico, non può costare meno di 35 milioni. » Si torna sempre ai numeri che ho detto dianzi, e voi potete iscrivere un bilancio di 5 o 6 milioni, ma se prendete la media della spesa fatta negli anni passati, troverete sempre 30 o 40 milioni.

E soggiunge: « abbiamo il coraggio, se volete restare in Africa, di assumere tutta quanta la responsabilità, compresa quella della spesa. »

E conchiude: « per conto mio vi dichiaro che posso assumermi la responsabilità di rimanere ancora sull'altipiano con la spesa di 19 milioni, ma posso assumermi queste gravissima responsabilità appunto perchè si tratta di un periodo transitorio; ma non mi assumerei certamente la responsabilità di fronte al Paese di stare permanentemente sull'altipiano con una spesa di 19 milioni.

« Che dire poi (riflettete queste parole, onorevoli colleghi) se mi si costringe a restare sull'altipiano con una spesa di 6 o 7 milioni, con la disfatta organizzata? »

Le parole assennatissime, leali ed oneste dell'onorevole Di Rudini, avrebbero valore relativo, se non si trovasse ad essere presidente del Consiglio l'onorevole Pelloux, ma ne hanno uno assoluto, presidente del Consiglio l'onorevole Pelloux, il quale, nella celebre tornata del 20 maggio 1897, confermava le parole dell'onorevole Di Rudini. Ed è bene che io ricordi alla Camera appunto quello che egli disse in quella occasione. Egli sostenne che la spesa di 19 milioni non era una spesa provvisoria, ma che doveva considerarsi come una spesa minima normale. E ciò prova, aggiungeva (alludendo all'onorevole Chimirri che aveva fatto delle osservazioni) che chi parla di minor somma, suppone uno stato di pace perfetta. Infine conchiudeva: « su questo argomento abbiamo avuto una frequente e lunga corrispon-

denza telegrafica, di cui, come ben si comprende, non posso dare comunicazione alla Camera, ma da cui apparisce senza bisogno di dimostrazione che la spesa per il 1897-98 si riferisce alla spesa occorrente per uno stato normale. Riconosco che alcuni capitoli si possono ancora diminuire, ma in un bilancio di 19 milioni è pochissima cosa. »

Ora se le condizioni della Colonia sono rimaste le medesime, se noi abbiamo la medesima frontiera da difendere, domando all'onorevole Pelloux: se con diciannove e in fondo trenta milioni, si poteva fare una politica di raccoglimento, appena appena, come ora stimate che si possa fare una medesima politica con otto milioni? Non sarà una politica di raccoglimento la vostra, ma sarà una politica di abdicazione. E noi non saremo in Africa se non tollerati, fino a che una mano pietosa più che nemica ci butterà nel Mar Rosso.

Or voglio rispondere alla domanda dell'onorevole Piccolo-Cupani: che pensa e che fa in Africa il vostro governatore? Posso assicurargli che egli spesso rimedita sul suo proverbio: « *Il peggior passo è quello dell'uscio.* »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi dispiace veramente che l'onorevole Carlo Del Balzo non si sia trovato presente alla Camera quando la questione che egli ha oggi sollevato è stata già trattata, precisamente poche settimane or sono, in occasione di una interpellanza rivolta al ministro degli esteri.

Le citazioni fatte dall'onorevole Del Balzo si riferivano alla questione se si voleva conservare o no la colonia come una base di operazioni eventuali contro l'impero etiopico. In quell'occasione si diceva che se noi credevamo la nostra politica potesse condurci a ostilità contro quel paese, che si è rivelato assai più forte di quello che ritenevasi in passato, allora bisognava mettersi in condizione di poter far fronte a qualunque evenienza di guerra. Anzi, non so se lo dissi allora, ma lo dissi certamente nei miei rapporti, nelle mie corrispondenze e nelle mie relazioni con i miei colleghi, che bisognava considerare in certo modo la colonia rispetto all'Abissinia, come un tempo considerammo il Piemonte di fronte all'Austria; arrivai persino a fare questo paragone, per indicare le proporzioni della forza necessaria.

Appunto per ciò, onorevoli colleghi, io fui uno di quelli che, in prova delle nostre intenzioni pacifiche, maggiormente consigliarono una vera trasformazione di questa colonia militare in una colonia civile con la nomina precisamente del nuovo governatore. Io dissi allora che, se fosse stato possibile ritornare a quella politica tranquilla, saggia e prudente che si era svolta nel 1891-92-93, si poteva sperare ancora di arrivare a quella minore spesa di 7,500,000 lire, la quale ci aveva data una posizione abbastanza tranquilla e che potevamo certamente invidiare in quel momento.

Questo dissi allora, e questo ora io ripeto: che se si volesse fare della politica militante e di espansione, se si avesse la minima idea di ricominciare le nostre avventure in Africa, io vi dichiarerei per il primo che non bastano nè 20 nè 25 milioni all'anno, pur essendo molto modesti: ma facendo quella politica che si ha l'intenzione assolutamente di fare, anzi una politica spinta ancora più indietro nel senso della trasformazione civile della colonia, ritengo che con otto milioni, ed anche con meno, si possa perfettamente far fronte a tutte le eventualità.

L'onorevole Sonnino domandò ieri, ed il ministro degli esteri già gli rispose, ma io colgo l'occasione per dirgli anch'io una parola in proposito, in quale condizione noi ci troveremmo attualmente se la colonia venisse ad essere improvvisamente minacciata per certe eventualità, poco prevedibili invero, ma che formano oggetto di preoccupazione, giustissima preoccupazione per l'onorevole Sonnino. Confermo dunque quanto ha già detto l'onorevole ministro degli esteri all'onorevole Sonnino, e rispondo così anche all'onorevole Del Balzo, che noi siamo in condizioni ed abbiamo le nostre fortezze in tale stato che, in ogni eventualità avremmo amplissimo tempo per fare accorrere dall'Italia i rinforzi che fossero necessari. (*Interruzioni a sinistra*).

Ma con questo non bisogna perdere di vista che, se noi vogliamo una vera politica di pace e di raccoglimento in Africa, bisogna dimostrarlo in tutti i modi; ed il primo modo di dimostrarlo è il togliere alla colonia il carattere militare. Queste parole servano di spiegazione alla contraddizione apparente, che può apparir tale, quando si consideri il

problema senza tutto il resto che lo contorna; ma quando si consideri il problema nel suo complesso, quando si consideri la situazione sotto tutti i suoi aspetti, se si confrontano le condizioni dell'oggi con quelle che esistevano quando io faceva la dichiarazione di cui parla l'onorevole Del Balzo, la contraddizione sparisce.

Dunque ripeto ancora che, se si vuol tenere la colonia come un dominio militare non bastano nè 20 nè 25 milioni, ma bastano 8 milioni, ed anche meno, attenendosi al programma che noi abbiamo adottato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Debbo fare una domanda all'onorevole ministro degli esteri. Ho visto che l'assegno della nostra missione in Etiopia fa parte del bilancio speciale dell'Eritrea, anzi è messa fra quei fondi che sono a disposizione del ministro degli esteri, come quelli della Somalia. Io non comprendo perchè questa spesa, come quelle di tutte le altre missioni, non faccia invece parte del bilancio vero degli esteri.

Tra i nostri ambasciatori, ministri ed incaricati di affari mi pare che non sia quello che abbia meno da fare il nostro inviato all'Etiopia, il quale secondo il bilancio non avrebbe per ora che 19 mila lire che poi si porterebbero a 30 mila. I consoli nelle città più modeste ed in località meno difficili hanno un assegno maggiore; quindi io richiamo l'attenzione del ministro su questo fatto, e desidero sapere se l'assegno del nostro incaricato d'affari allo Scioa debba continuare a far parte del bilancio speciale ed egli non debba essere retribuito, come sono retribuiti gli altri inviati diplomatici.

Ho anche osservato che è stata molto diminuita la spesa per le informazioni; ci sono due capitoli destinati alle spese per le informazioni: uno per il Regio Consolato di Aden che era prima di quattromila lire, e che ora è portato ad ottomila, e che intitolasi « spesa per informazioni e corrieri nel territorio africano ».

La dicitura è larga assai, ma i quattrini sono pochi assai: non so che informazioni si possano avere, perchè con pochi corrieri che si mandino a portare le lettere, si finiranno tutti gli ottomila franchi, il viaggio da Aden a Zeila, e da Zeila ad Adis-Abeba costando parecchio.

Quanto alle spese di informazioni del governatore dell'Eritrea, queste sono molto diminuite: nel bilancio 1895-96 salivano a lire 584,000 e se ne spesero 679,000; nel 1896-97 le previsioni erano di 223,000, e non possiamo sapere se sono state superate, perchè ancora il consuntivo non è presentato; nel bilancio attuale queste spese sono ridotte a 138,000, e sono non solamente per informazioni, ma anche per sussidi fissi ai capi e notabili indigeni, nonchè per le regalie e per l'ospitalità; spese che ogni tanto nell'anno si ripetono. Di modo che anche in questo capitolo le spese per le informazioni sono ridotte a lire quarantaduemila, e con sole 42,000 lire poche informazioni il governatore dell'Eritrea potrà ottenere.

Anche essendo in piena pace (e questo lo auguro di gran cuore, perchè ho sempre creduto che cogli abissini si debba essere come fratelli) (*Mormorio*) è impossibile tenere organizzato un serio servizio di informazioni. Quindi il governatore dell'Eritrea ne saprà anche meno che noi in Europa, che siamo informati più direttamente dai francesi e dagli inglesi.

Detto questo, avendo il presidente del Consiglio riconfermato che eventualmente la colonia si può difendere, lodo il modo con cui l'ha espresso, come già l'aveva espresso ieri il ministro degli esteri, in modo veramente militare, senza iattanza e senza rettorica, perchè hanno semplicemente detto che le fortezze e le truppe nostre laggiù sono in grado di respingere qualunque assalto (che ora non si prevede) e di dar tempo ai rinforzi di arrivare. Però devo ricordare quanto in questa Aula risposi nel 1895, quando il ministro degli esteri del tempo, mi disse che i battaglioni erano pronti e le navi rapide; e fare le mie riserve.

Io poi desidererei (poichè nel bilancio degli esteri e dell'Eritrea non abbiamo nessuna relazione e nessuna appendice, e non ci sono tabelle nè delle truppe nè del corpo diplomatico e consolare) sapere i miglioramenti che possono essere stati fatti nelle fortezze dell'Eritrea.

Sono state migliorate tutte le fortificazioni che esistevano nella Colonia? Sono state costruite ed armate fortificazioni nuove? Si è deciso di fortificare Senafè, come già propose il general Ricotti? Che abbiamo fatto, e che faremo per la sistemazione dei pozzi,

delle tappe, delle strade mulattiere, rotabili e ferrate? Rimanendo a noi l'attuale confine del Mareb, come si comprendeva dal testo amaro del trattato di pace, consegnato da Menelik al viaggiatore Wilde, e da gran tempo pubblicato nel *Manchester Guardian*, e come ieri dall'ammiraglio ministro fu assicurato che ci rimarrà, potremo il sistema difensivo stabilirlo colla maggiore efficacia e col minor dispendio.

C'è poi da osservare per la facilità della difesa, che noi non abbiamo più che un fronte, perchè il fronte contro i dervisci, colla sconfitta di questi e la fuga del Kalifa, è sparito. Ed a proposito, se la cessione di Kassala agli Inglesi doveva farsi, oh! quanto sarebbe stato più glorioso ed utile per l'Italia, invece che un anno fa, cederla dopo la battaglia campale, che distrusse l'esercito del Kalifa ed aprì le porte di Ondurman, specialmente se qualche nostra brigata avesse preso parte con le due brigate inglesi e le quattro anglo-egiziane alle sapienti e fortunate operazioni guerresche di Lord Kitchener, che con maggiori forze avrebbe potuto stravincere ed impadronirsi del Kalifa.

Rifiutammo di occupare l'Egitto con gli inglesi: e quando maggiormente a questi nostri amici, leali e sinceri da tanti anni, sarebbe stata gradita la cooperazione nostra, ci ritirammo da Kassala, mentre una continuata, accorta e proficua politica ci avrebbe fatti entrare con gli inglesi in Alessandria ed in Ondurman e ci avrebbe mantenuti risolutamente nella costa dello stretto di faccia a Perim, cementando *for ever* l'amicizia anglo-italiana colla fusione dei rispettivi interessi nel Mediterraneo, sul Nilo e nel Mar Rosso. Ma queste sono cose passate.

Ora io vorrei saperne un'altra, giacchè ho la parola.

Noi avevamo una zona d'influenza precisamente sotto Kassala, più al sud, quasi in linea retta, fino al sesto grado di latitudine. Questa zona d'influenza ci era stata assicurata da un trattato fra l'Inghilterra e l'Italia, fatto al tempo che l'onorevole Di Rudini fu ministro la prima volta.

La mia domanda è questa. Il trattato è sempre in vigore? Giustifica la domanda il fatto che gli inglesi, inseguendo i Dervisci, sono entrati nella nostra zona d'influenza.

Per la buona amicizia che corre tra l'Italia e l'Inghilterra, sicuramente qualche cosa

sarà stata detta tra i due Governi. Io spero che tutto sia stato fatto di comune accordo; anzi, io spero di più, almeno se devo argomentarlo dalla serenità con cui il Governo nostro vede l'avanzare di Menelik. Io credo che gl'inglesi, che hanno le braccia molto lunghe, abbiano saputo fare qualche accordo che potrà, col tempo, spiegare perchè Menelik è avanzato, ed è avanzato fino al Lago Tsana, che è nella direzione di Metamma, dove morì eroicamente il Negus Giovanni, e che trovasi pure nella nostra zona d'influenza.

Non dico altro, per non abusare della bontà della Camera. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Costa Andrea, con gli onorevoli deputati Morgari, Nofri e Bissolati, ha presentato il seguente ordine del giorno al capitolo 34:

« La Camera delibera di cancellare dal bilancio degli esteri la somma di 8 milioni quale contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa. »

L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Costa Andrea. Il nostro ordine del giorno è chiaro, preciso, e non ha d'uopo di lungo svolgimento. Noi domandiamo che dal bilancio degli esteri sia cancellata la somma di 8 milioni quale contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa. Una parola sola per illustrare quest'ordine del giorno.

Se vi fu qualcheduno qui alla Camera, che, fino dai primissimi momenti della politica nostra coloniale, si sia opposto ad ogni espansione militare in Africa, ad ogni guerra di conquista, non perchè ci vantiamo profeti o figli di profeti, ma perchè, con un po' di buon senso, prevedevamo a quali guai si andava incontro, se vi fu chi ebbe ragione, dichiarando che i milioni che voi spendete in Africa sarebbero stati spesi molto meglio pel miglioramento delle condizioni del popolo italiano; se vi fu chi non ebbe bisogno di aspettare che le sanguinose dolorose giornate di Dogali e di Abba-Garima, sanzionassero col sangue la opposizione alla politica africana, se vi fu, dico, fin dal principio, qualcheduno che a questa politica si oppose, fu il partito socialista. Lasciatemelo ricordare.

Oggi, poi, alla vigilia forse di avvenimenti che io, non pel senno degli uomini che sono al Governo, ma pel benigno fato

d'Italia, mi auguro si possano scongiurare, avvenimenti possibili forse pel fatto che voi, invece di seguire (come dichiaraste) la politica dei vostri predecessori, non avete accettato neanche i confini che vi erano stati proposti, così che, in luogo di 5 milioni, sentendo che ad avvenimenti impreveduti non bastano, ne domandate 8; oggi, alla vigilia forse di questi avvenimenti che, lo ripeto, con cuore palpitante d'affetto pel paese nostro, mi auguro siano tenuti lontani, ma che le condizioni d'Africa, pur troppo, non ci fanno sopporre impossibili; oggi non possiamo nè dobbiamo lasciar passare il bilancio degli esteri senza proporre, ancora una volta, che finalmente la si finisca con questa politica di avventure (perchè nella mente del presidente del Consiglio non ci sarà l'idea delle avventure, ma avventure fatalmente, sono pur troppo), non possiamo lasciar passare il bilancio senza proporre che si vogliano invece dedicare alla protezione dei nostri connazionali all'estero, alla nostra emigrazione, a quelle floride colonie che, nell'America sopra tutto, fanno tanto onore al nome italiano, che si vogliono dedicare al benessere loro, all'incremento loro, al miglioramento loro, i milioni che spendete in imprese di cui non sappiamo nè il principio, nè la fine, e che, non noi soltanto, ma i vostri stessi amici considerano omai come funeste. Per queste ragioni, argomentando dall'attuale capitolo, noi proponiamo che la somma di 8 milioni sia cancellata dal bilancio degli esteri. Al Governo il provvedere al modo di finirla con la impresa Africana. Ci faccia proposte; e le discuteremo. Frattanto noi manteniamo il nostro ordine del giorno *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Accetto come raccomandazione quello che ha detto l'onorevole Galletti, e studierò l'argomento, quantunque io non creda che ci sia da studiare, perchè si tratta di proposte che ci vengono fatte dal governatore dell'Eritrea, il quale, stando sui luoghi, può meglio di ogni altro giudicare della situazione.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Costa Andrea è inutile che dica che lo respingo.

Presidente. Allora metto a partito la proposta dell'onorevole Costa Andrea.

Bovio. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bovio. Noi non siamo rassicurati dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro circa la colonia Eritrea, perchè gli eventi possono superare le sue previsioni e portarci nuovi guai. A separare le responsabilità, noi presentiamo un nostro ordine del giorno, che significa il ritiro dell'Italia dall'Africa.

Sopra quest'ordine del giorno domandiamo la votazione nominale. (*Ooh! — Rumori*)

Presidente. L'onorevole Bovio presenta quest'ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Barzilai, Budassi, Zabeo, Taroni, Gattorno, Mirabelli, Garavetti, Valeri e Succi:

« La Camera, non rassicurata dalle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, invita il Governo ad abbandonare la Colonia Eritrea. »

Onorevole ministro, lo accetta?

Canevaro, ministro degli affari esteri. Non posso accettare quest'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bovio ed altri colleghi, perchè ho la coscienza che essi hanno torto nel non aver fiducia nelle mie parole e nelle mie dichiarazioni di ieri.

Bovio. Noi crediamo...

Presidente. Non può parlare.

Bovio... altri eventi potranno superare la sua buona fede e le nostre previsioni. Questa è una semplice separazione di responsabilità.

Giolitti. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Giolitti ha facoltà di parlare.

Giolitti. L'onorevole Bovio ha dichiarato che propone questo voto, a scopo di separare la responsabilità. Io credo che, allo stato in cui la questione d'Africa è oggi, di fronte ai fatti che colà si svolgono, la Camera non possa con un suo voto indebolire l'azione del Governo assumendo responsabilità che non le spettano, oggi non è possibile con un voto cambiare la condizione delle cose. La responsabilità è nel solo Governo qualunque cosa avvenga, ed io non credo di impegnare la responsabilità mia, nè di alcuno de' miei amici, con un voto che lascia al Governo intera la responsabilità che gli spetta.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ma ce la pigliamo.

Giolitti. Su ciò non vi può esser dubbio, ed è precisamente perchè il Governo, nel quale

ho piena fiducia, ha la responsabilità esclusiva di quanto sia per succedere, che io credo di dover dichiarare, che non accetto la interpretazione data dall'onorevole Bovio all'ordine del giorno da lui proposto.

Luzzatto Attilio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatto Attilio. Ho domandato di parlare per una semplice dichiarazione. Ricordo che altra volta in questa Camera, posta la questione, tra l'accordare i mezzi necessari a far fronte a tutte le eventualità dell'Eritrea, e il ritiro dell'Italia dall'impresa africana, io votai per il ritiro assoluto dalla colonia, non credendo in quel momento, coi mezzi che erano accordati, al Governo si potessero dare tutte le responsabilità del domani. Oggi, attenendomi alla dichiarazione fatta testè dall'onorevole Giolitti, e sulla base delle dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri, io dichiaro che non mi sento in grado di votare oggi il ritiro dalla Colonia Eritrea.

Presidente. Veniamo ai voti. Rileggo l'ordine del giorno.

« La Camera, non rassicurata dalle dichiarazioni del ministro, invita il Governo ad abbandonare la colonia.

« Bovio, Barzilai, Budassi, Zabeo, Taroni, Gattorno, Mirabelli, Garavetti, Valeri e Succi. »

Si proceda alla votazione nominale. Quelli che credono di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio risponderanno *Sì*, gli altri risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama:

Rispondono *sì*:

Alessio — Ambrosoli Angiolini — Arnaboldi.

Barzilai — Basetti — Berio — Bertetti — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Borsani — Bosdari — Bovio — Budassi.

Cagnola — Calissano — Calpini — Campi — Carmine — Castiglioni — Celli — Ceriana-Mayneri — Colombo Giuseppe — Costa Andrea — Cremonesi — Curioni.

De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Buono.

Facta — Falletti — Frascara Giuseppe.

Galimberti — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Guerci.

Luzzatto Riccardo.

Marazzi Fortunato — Marcora — Marscalchi Alfonso — Meardi — Mezzanotte — Mirabelli — Morandi Luigi — Morgari — Mussi.

Nofri.

Ottavi.

Pala — Palberti — Pansini — Pantano — Pastore — Pavia — Piola — Pipitone — Pozzo Domenico — Pozzo Marco.

Raccuini — Rampoldi — Rocca Fermo — Rognà — Rossi Teofilo — Rota — Rosasenda — Ruffoni.

Sacchi — Scalini — Socci — Sormanni — Soulier — Stelluti-Scala.

Tarantini — Taroni — Tecchio — Turbiglio.

Valeri — Vendemini.

Zabeo.

Rispondono no:

Aguglia — Anzani — Arcoleo — Arlotta.

Baccelli Guido — Bacci — Bertarelli — Bertolini — Biancheri — Bianchi — Boccialini — Bonacci — Bonfigli — Bonin — Boselli — Bracci — Branca — Brunetti Eugenio.

Caffarelli — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Capinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Castelbarco-Albani — Cavaignari — Celotti — Cereseto — Chimirri — Chinaglia — Ciaceri — Cianciolo — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pistnelli — Colosimo — Compans — Contarini — Conti — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crispi.

Dal Verme — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — De Martino — De Michele — De Mita — De Nava — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donati.

Falconi — Ferrero di Cambiano — Filii-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frola — Fulci Nicolò.

Galletti — Gallo — Ghigi — Giolitti —

Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giusso Grassi-Pasini.

Lacava — Laudisi — Lazzaro — Lojodice — Lo Re — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Massimini — Maury — Mazzella — Mazziotti — Melli — Menafoglio — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Morelli Enrico — Morrelli-Gualtierotti.

Nocito.

Pais-Serra — Pa'umbo — Panattoni — Panzacchi — Papadopoli — Pascolato — Penna — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Poli — Pompilj — Prinetti.

Radice — Randaccio — Reale — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Volentino — Romanin-Jacur — Romano — Rosano — Rossi Enrico — Rossi-Milano — Ruffo.

Salvo — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serralunga — Sili — Sola — Sonnino-Sidney — Squitti — Suardi Gianforte.

Talamo — Tinozzi — Tizzoni — Torraca — Tripepi — Turrisi.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendramini — Vianello — Vienna — Villa — Vischi.

Weil-Weis.

Zappi — Zeppa.

Si astengono:

Farina Emilio.

Greppi.

Tornielli.

Sono in congedo:

Baragiola — Basetti — Bastogi — Bombini.

Calpini — Chiesa — Civelli.

De Amicis Mansueto — Della Rocca — De Nicolò — De Riseis Luigi — Di Frasso-Dentice.

Facheris — Florena — Fulci Ludovico. Giuliani.

Lanzavecchia — Leonetti — Lucca.

Marazzi Fortunato — Mascia — Mirto-Seggio.

Pullè.

Radaelli — Rocco Marco.
Simeoni,
Tiepolo.

Sono ammalati:

Alessio.
Bonavoglia.
Capozzi — Carpaneda — Coffari — Compagna.

Danieli — De Caro — De Luca.
Lugli.
Marescalchi-Gravina — Molmenti.
Pivano.
Sani — Suardo Alessio.

Sono in missione:

Bettolo.
Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Berio.
Castiglioni.
Roselli.
Toaldi — Tozzi.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bovio ed altri.

Presenti e votanti	258
Maggioranza	130
Risposero sì	83
Risposero no	172
Si astennerò	3

(La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio ed altri).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mezzanotte.

Mezzanotte. Io ero occupato di sopra in Commissione e sono venuto quando la votazione era già cominciata, e ho votato sì credendo di votare lo stanziamento dei fondi. *(Commenti — Conversazioni nell'emiciclo).*

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti!

La Camera ha respinto l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio, ma rimane lo stanziamento del capitolo, riguardo al quale vi è una proposta dell'onorevole Costa Andrea ed altri, che si deve mettere ai voti.

La proposta dell'onorevole Costa Andrea ed altri è la seguente:

« La Camera delibera di cancellare dal bilancio degli esteri la somma di lire 8 mi-

lioni e 180,000, impostata ivi quale contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa. »

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. È per ritirarla?

Costa Andrea. Per mantenerla, lietissimo della splendida manifestazione della Camera. *(Rumori vivissimi).*

Giacchè, ricordatelo, eravamo 5 quelli che proposero da prima il ritiro dall'Africa, ed oggi siamo 83 *(Rumori vivissimi)*, oggi siamo 83, è qualche cosa; le idee si fanno strada... le buone! *(Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra).*

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Costa Andrea ed altri. Chi l'approva si alzi.

(La proposta dell'onorevole Costa Andrea non è approvata).

Così rimane approvato il capitolo 34.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 35. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 23,000.

Capitolo 35 bis. Spese per pubblicazioni del volume XIV dei trattati e convenzioni internazionali, lire 3,500.

Capitolo 35 ter. Spese per la conferenza internazionale da tenersi in Roma sui provvedimenti contro gli anarchici, lire 20,000.

Categoria quarta. Partite di giro. — Capitolo 36. Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 170,280.

Pongo ora a partito lo stanziamento generale pel bilancio degli affari esteri categoria prima, spese effettive, parte ordinaria e straordinaria, lire 16,016,800.

(È approvato).

CATEGORIA IV. — Partite di giro, lire 170,280.

(È approvato).

Totale generale, lire 16,187,080.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno

1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Trattandosi di un articolo unico, procederemo a suo tempo alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito ora l'onorevole Raccuini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Raccuini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e di Cittaducale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Michelozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Michelozzi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per restituzione e alienazione di beni devoluti allo Stato per debiti d'imposta fondiaria.

Presidente. Do atto all'onorevole Michelozzi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Come a domani? Sono appena le 6! La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Se la Camera è stata sempre con me troppo indulgente io non ne abuserò, ed esporrò con la maggiore sintesi di parola, ma con la maggiore franchezza di pensiero, la mia opinione sopra un argomento, che merita tutta l'attenzione del Parlamento e di chi con previdenza voglia amministrare lo Stato.

L'argomento invero è poco lieto, anzi è doloroso; si tratta di rendere palese la deficienza spesse volte riconosciuta della nostra organizzazione amministrativa, si tratta spe-

cialmente di rendere palese la insufficienza di coloro, che rappresentano il Governo nelle provincie del Regno, e che debbono quindi essere i custodi gelosi delle istituzioni della patria.

Dolorosi avvenimenti, onorevoli colleghi, hanno dimostrato quanto poco affidamento le nostre istituzioni possano fare sull'oculata previdenza dei rappresentanti del Governo nelle Provincie; dolorosi avvenimenti, che ancora ricordiamo con rammarico perchè hanno dilaniata la pace del nostro paese. Si è discusso invano da molti anni sull'ordinamento dello Stato e si è discusso sulle attribuzioni dei prefetti; in molti discorsi di ministri e di deputati si è dissertato con molto acume sul decentramento per delegazione o su quello istituzionale; ma nel fatto noi non abbiamo che rattoppato l'abbigliamento sdrucito della nostra amministrazione interna, e con tutte le belle teorie studiate da ingegni culti ed amanti del paese, dobbiamo oggi ancora constatare come i pezzi della nostra macchina amministrativa abbiano bisogno di essere raffinati e ripuliti.

Abbiamo avuto in Italia una tutela soffocante sulle amministrazioni locali, una tutela, secondo me, improvvida, perchè sottrae le vere e reali responsabilità dei pubblici amministratori alla cognizione della vera e reale giustizia che è quella del magistrato.

Abbiamo voluto in Italia che le nostre istituzioni provinciali e comunali avessero sempre a subire un'ingerenza diretta e quotidiana su qualunque fatto amministrativo, e però oggi, dopo questa tutela che abbiamo resa soffocante, dobbiamo ancora deplorare, e specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, la rovina delle nostre finanze comunali e la cattiva gestione delle nostre amministrazioni, le quali, purtroppo, hanno spesso causa nel disordine morale e, quello che è peggio ancora, nelle losche speculazioni amministrative.

Il prefetto, o signori, deve essere il severo custode della legge nelle Provincie.

Questo si afferma ogni giorno ed ogni momento dai moralisti politici; eppure, nel fatto, tutti non possiamo non deplorare come le tirannidi delle consorterie locali arrivino spesso ad usurpare l'autorità dei prefetti, i quali, da tutori, diventano tutelati, come nell'Evo di mezzo i signori feudali, con le loro

continue usurpazioni, erano riusciti a soffocare financo la regia autorità.

Nella pubblica sicurezza, poi, l'opera dei prefetti (e ripeto specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, perchè nel Settentrione, spesso, l'azione dei prefetti è quasi nulla, per merito dei pubblici amministratori, perchè l'educazione politica è stata più raffinata) spesso, dico, l'opera dei prefetti si è mostrata insufficiente ed inefficace, abbassando il livello dell'autorità politica, con una leggerezza imprevedente, con una miopia intellettuale, tale da far sì che molte Provincie siano spesso in balia del malandrinaggio e le azioni dei malvagi e dei delinquenti sieno di numero veramente sorprendente e deplorabile per un popolo moralmente civile.

Così essendo le cose, quando, nei giorni tristi, scoppiata repentina l'ira della passione popolare; quando l'odio, o la miseria, il calcolo fazioso, o il sentimento umanitario hanno fatto sì che la collera dall'anima popolare esplodesse; allora non si è trovato ostacoli di acquistate energie, di oculate resistenze previdenti, e l'ira è scoppiata, come scoppia il vapore mal trattenuto nelle pareti fragili di una caldaia logora. Ed allora che cosa si è fatto? Si è fatto ciò che si è fatto sempre in Italia, (non accuso questo o quel Ministero) si è sostituita all'autorità civile, l'autorità militare.

Ora voi comprenderete come questa sostituzione, a mano a mano, diminuisca, dinanzi alla coscienza popolare, quella dignità, quel rispetto, quell'aureola, di cui dev'esser contornata l'autorità, faccia a poco a poco, penetrare nella coscienza del nostro popolo il concetto che gli esecutori civili della legge siano inadatti a reggere il labaro delle istituzioni, quando queste istituzioni sono minacciate dalla bufera delle passioni. E questo sistema ha finito, a poco a poco, lentamente, come la goccia sullo scoglio, con togliere quel poco di fiducia e di rispettata dignità che il rappresentante del potere politico deve avere sul popolo da lui amministrato.

Io non voglio fare paragoni, onorevoli colleghi; ma in Francia sono successi scioperi famosi, come quello di Carmaux, e che sono durati lungamente, è successo lo sciopero dei cenciaioli, tuttavia l'autorità civile ha compiuto interamente il suo dovere. Eppure in Francia sono molti i fanatici del militarismo; ma l'autorità civile non ha ab-

dicato mai dinanzi al potere militare! (*Commenti*). Il personale dei nostri prefetti, onorevoli colleghi, è ritenuto spesso insufficiente anche dagli stessi ministri.

La prova vera di questo giudizio, che il potere politico ha dei nostri prefetti, è il numero stragrande dei prefetti in disponibilità. Ora, io dico, che cosa significa il prefetto in disponibilità? Per due cause credo che il prefetto possa essere messo in disponibilità, o perchè il Ministero lo crede inadatto, o perchè lo crede poco fido ed indocile. Allora noi abbiamo due categorie di prefetti in disponibilità, che io deploro ugualmente, e cioè la categoria dei prefetti inetti, e la categoria dei prefetti perseguitati. Il disegno di legge, che è stato approvato dal Senato, non rimedia a questi mali; poichè queste questioni sono di indole morale e politica e non si risolvono soltanto con provvedimenti legislativi, che hanno, diciamo così, finalità contabili. Però la colpa di questa scadenza dell'autorità civile non è soltanto dei prefetti: cerchiamo le cause, per cui i prefetti del Regno (non tutti chè sarebbe un'eresia il dire che tutti sono cattivi) non sono alla altezza del loro mandato. Quali sono le cause vere di questa deficienza? Stanno solo nelle qualità personali dei prefetti, o debbono anche trovarsi nella organizzazione intera dell'amministrazione dello Stato?

De Cesare. Nel parlamentarismo!

Di Scalea. Varie sono le cause, che non enumero perchè non voglio fare una dissertazione, però mi permetta la Camera che io ne esponga qualcuna.

Una di esse è l'ordinamento, se non legale, reale, del servizio amministrativo delle Prefetture; perchè il diritto pubblico italiano presente non è il frutto vero della coscienza politica nazionale dell'Italia risorta, come il diritto privato era l'espressione dell'anima giuridica romana, esso è una esotica importazione che noi abbiamo adattato artificialmente al nostro ambiente ed alle nostre costumanze. L'ordinamento interno dello Stato è stato malamente copiato dall'amministrazione francese perchè in Italia non si è giunti neppure a quell'ideale, tanto carezzato dalla mente geniale di Marco Minghetti, cioè a qualche cosa di intermedio fra la centralità francese e la indipendenza amministrativa americana.

Abbiamo dunque malamente copiato la amministrazione francese, e dico che l'ab-

biamo malamente copiata, non avendo saputo imitare la nostra consorella latina, perchè non abbiamo voluto o saputo circondare i nostri prefetti di quel prestigio di attribuzioni indipendenti ed assorbenti nello stesso tempo, che formano la forza e l'autorità dei funzionari francesi. In Francia, da più di un secolo, vi è un ordinamento interno, che è passato incolume attraverso rivolgimenti terribili. In Francia la maggior parte dei servizi dello Stato è concentrata appunto nelle mani dei prefetti, conseguendo così lo scopo di un Governo uno e forte con una notevole semplificazione degli affari, con una notevole diminuzione delle spese. Sarebbe difficile, diceva il Leroy, di affidare ad un funzionario poteri più estesi sia di indole politica che di indole economica. In Italia, invece, non abbiamo cumulato tutti i servizi pubblici nelle mani dei prefetti, e di più l'iniziativa dei nostri prefetti è molto limitata.

In Italia l'azione dei prefetti dovrebbe essere poco limitata, specialmente, ripeto, nel mezzogiorno (parlo del mezzogiorno perchè conosco poco il settentrione) dove per educazione politica degli antichi regimi si suole attribuire tutto al Governo e si suole quindi attribuire al simbolo vivente del Governo, al prefetto, tutto quello che di bene o di male avviene in quelle regioni. Così, per esempio, se l'ordine è turbato, è il prefetto che assolutamente non ha nessuna previdenza: mentre invece molte volte non è il prefetto, e nella storia interna del Ministero queste cose sono scritte nei rapporti, il prefetto ha preveduto, ma la voce sua è rimasta inascoltata nell'Olimpo burocratico e politico.

Così, per esempio, manca la sicurezza pubblica ed il prefetto accusato di mancanza di energia avrà già detto al Ministero che la sicurezza pubblica deve essere organizzata con mezzi maggiori; ma il ministro del tesoro risponde che non ha quattrini ed intanto il prefetto diminuisce di autorità dinanzi all'opinione delle popolazioni. Così Comuni e Province spendono male, ed è il prefetto che non sa moderare queste amministrazioni mentre invece spesso non è il prefetto ma sono i pezzi grossi i quali si sono impadroniti delle amministrazioni locali e che il Governo teme per la loro influenza elettorale.

E così, onorevoli colleghi, i prefetti, anche se sono buoni funzionari, finiscono con

lo stancarsi, con lo sffibrarsi, coll'essere presi da quell'inquinamento intellettuale che si chiama scetticismo; e così non avendo realmente alla loro dipendenza tutti gli affari, non hanno realmente, potrei quasi dire, la dittatura morale delle regioni che amministrano. Essi non hanno vera e propria indipendenza perchè mancano di norme fisse, sicure e precise da parte della burocrazia centrale, difetta l'elemento prezioso della continuità amministrativa; ed Ella, onorevole ministro, che è così accurato nell'esaminare le pratiche relative al Ministero dell'interno, vedrà che fra un ministro e l'altro vi è una mutazione radicale dei criteri amministrativi con cui si deve reggere l'amministrazione dello Stato.

Sono soffocati i prefetti dalla soverchia ingerenza della burocrazia centrale, cosicchè arrivano a non prendere alcun provvedimento senza averne scritto alla competente superiore autorità; e così a poco a poco lentamente essi vanno perdendo l'abitudine della responsabilità diretta, elemento prezioso nel governo delle Province, e finiscono, onorevoli colleghi, coll'essere come altrettanti Pilati; si lavano sempre le mani. (*Interruzione*).

Non sempre, non tutti; parlo dei cattivi e non dei buoni, è logico.

E fatalmente a poco a poco i prefetti finiscono col concentrare soltanto ogni loro ambizione in quella famosa frase di Sieyès: ho vissuto!

Questa è la verità, questo è l'ambiente; è dunque naturale che, di debolezza in debolezza, di scetticismo in scetticismo finiscano con precipitare nella voragine della pubblica indifferenza e all'ora del bisogno, invece di uomini che sappiano agire con benefica autorità e con energia, troviamo fantasmi fuggenti costretti a nascondere la loro autorità dietro l'elmo piumato di un generale.

A queste condizioni non liete certamente io credo che non un Ministero ma tutti i ministri che si vanno succedendo dovrebbero provvedere, e dovrebbero provvedere specialmente rialzando il prestigio dei prefetti, garantendone la indipendenza costituzionale, lasciando loro maggiore attività soggettiva, iniziando in una parola quel famoso decentramento per delegazione di cui fin da bambino ho sentito parlare e che non si è mai attuato in Italia con serietà di intenti.

Abbia veramente il prefetto tutti quei mol-

teplici servizi dello Stato per cui deve integrare ogni ingerenza singola del Governo, per cui deve dirigere, con criteri propri e non riflessi, ogni ramo della pubblica amministrazione, per cui deve essere circondato dall'aureola del prestigio, mentre ora, spesso, disgraziatamente, in Italia, e maggiormente, ripeto, nelle Province meridionali, il prefetto non rappresenta che un agente elettorale del Ministero ed un umile servitore dei deputati. (*Commenti*). Questa è la verità.

Un'altra causa del decadimento, onorevoli colleghi, sta nella scelta di questi funzionari. I prefetti si sogliono distinguere in due categorie: i prefetti chiamati di carriera ed i prefetti così detti politici. È una distinzione alla quale io non sottoscrivo perchè credo che prefetti politici dovrebbero essere anche quelli di carriera. Ma questa è la distinzione che si fa. Ora esaminiamo attentamente e serenamente questa questione di fatto e cominciamo dall'ultima categoria, cioè dai prefetti così detti politici.

Onorevoli colleghi, non mi si accusi di mordacità, ma spesso avviene che sia difficile nell'intento della sincerità... *satiram non scribere*, direbbe classicamente il poeta latino.

Io non dubito, come è opinione di molti, della utilità e della necessità dei prefetti politici, intendo dire dei prefetti tolti dall'ambiente parlamentare; riconosco che in alcuni casi essi possono rendere servizi preziosi al paese, e ricordo d'aver letto in non poche pubblicazioni parlamentari che il vero semenzaio degli alti funzionari dello Stato deve essere il Parlamento; ricordando il passato questi scrittori citano l'esempio del vecchio Piemonte, il cui Parlamento aveva dato intelligenti e bravi funzionari, che avevano reso al paese brillanti servizi, perchè, si dice, gli uomini che vivono entro la Camera apprendono la vita vera della Nazione, perchè, si dice, il loro valore è già giudicato da quello di molti che non sono poi giudici incompetenti.

Ora, onorevoli colleghi, diciamolo francamente, è poi vero che noi qui dentro apprendiamo meglio di altri la vita del paese? Io sono giovane ed inesperto; ma credo che spesso i pregiudizi dell'Assemblea tolgano la visione chiara dei bisogni del paese; dico spesso, non sempre.

Una voce. Dica sempre!

Di Scalea. È poi vero, onorevoli colleghi,

che per questa categoria si scelgano sempre i migliori, quegli uomini superiori che si hanno nelle file del Parlamento, i quali, pel loro ingegno, per la loro posizione, possono dare un prestigio luminoso alla loro carica.

Nella nuda e cruda realtà dei fatti le tinte rosee accarezzate dall'ideale teorico si vanno smorzando, diventano grigie e spesso, non sempre, la qualità vera politica che si ritrova nell'uomo parlamentare è quella, mi dispiace di doverlo confessare, di una transazione elettorale in tempo di elezioni; spesso sono concessioni pietose e filantropiche per le quali le prefetture del Regno diventano o il *refugium peccatorum* o un ospizio di beneficenza; (*Bravo! Bravo!*) Dico spesso, non dico sempre, perchè tra i prefetti del Regno abbiamo uomini parlamentari di vero valore e di indiscussa competenza.

Dunque si scelgano pure questi uomini parlamentari, ma si affidi loro il governo delle grandi città, dove maggiore dev'essere il prestigio decorativo dell'autorità civile, dove la stampa e l'opinione pubblica cooperano alla sorveglianza dell'andamento delle amministrazioni locali.

Ma nei piccoli centri dove manca l'educazione politica, dove tace spesso la coscienza popolare, dove tace la stampa, dove le conserterie locali spesso s'impongono, là si mandino dei prefetti amministrativi, perchè io li credo più ingenui, più gelosi custodi della legge, perchè non hanno acquistato quello scetticismo che noi acquistiamo tutti i giorni al contatto della vita parlamentare del nostro paese.

Per questa ragione specialmente io credo che nelle Province secondarie il criterio della scelta del prefetto dev'essere quello di avere, per dirlo con una frase militare, il gendarme onesto dell'amministrazione dello Stato.

Con questo, onorevoli colleghi, non intendo dire che il prefetto amministrativo non debba avere nessuna qualità politica, no, perchè la legge attribuisce a lui troppi incarichi per i quali la qualità politica è assolutamente necessaria. Ma per qualità politica io intendo quella vera, alta, quella che risponde al concetto del greco vocabolo.

Il prefetto deve presiedere vari consessi e deve mostrarsi quindi edotto delle leggi, deve conoscere le passioni, i sentimenti, le virtù ed i vizi del popolo che amministra,

perchè appunto deve prevenire i malumori, lenire i dolori, reprimere ogni azione delittuosa colla forza della legge più che con la prepotenza della sciabola. Allora il prestigio delle istituzioni e dell'ordinamento amministrativo nostro sarà veramente alto, illuminato e rispettato da tutti i cittadini onesti.

Però, anche riguardo ai prefetti di carriera il reclutamento è, secondo me, sbagliato. Con le vigenti prescrizioni esiste una Commissione presieduta dal ministro o dal sottosegretario di Stato e composta di un consigliere di Stato, di un consigliere della Corte dei conti, dei direttori generali, e del capo divisione del personale. Questa Commissione designa, fra i consiglieri delegati, i capi divisione e gli ispettori centrali, quei funzionari che crede idonei a coprire la carica di prefetto. E qui, secondo me, sta il primo errore. Entriamo un po' nell'analisi tecnica, se la Camera me lo consente.

Prima di tutto non so con quale competenza, onorevole ministro, un consigliere di Stato, o della Corte dei conti, possa giudicare delle qualità di funzionari affatto estranei alla giurisdizione dell'ufficio o del consenso al quale appartiene e con quale coscienza i direttori generali possano giudicare delle doti dei funzionari che, Ella sa meglio di me, non hanno contatto nè diretto nè indiretto con loro. Ella sa che spesso questo giudizio si fa sulle note caratteristiche, mentre nel fatto le note caratteristiche non rappresentano che una indulgente menzogna dei prefetti che amano la popolarità fra i funzionari da loro dipendenti. Questa Commissione poi, secondo me, ha un altro difetto.

È una Commissione permanente, stabile; e quindi essa può soggiacere alle pressioni di coloro che sanno di essere i più influenti, e spesso sono anche i più indegni. A tale criterio se ne aggiunge un altro, quello dell'anzianità nella scelta fra i consiglieri delegati; per cui i consiglieri di prefettura più anziani sono nominati consiglieri delegati col programma di essere funzionari irresponsabili, senza nessuna iniziativa; e poi su questi consiglieri delegati, con contraddizione stranissima, cade la scelta dei prefetti che sono funzionari responsabili e che devono avere iniziativa propria.

Avviene quindi che dopo la scelta di pochi fortunati rimane indietro una folla enorme di consiglieri delegati anziani saltati

nelle promozioni, disillusi, svogliati, i quali non hanno che una sola illusione, quella che cambi il Ministero e che venga un amico influente o che la sorte cieca cada sopra di loro. E spesso la sorte cade sopra di loro, ma cade sopra individui, i quali scartati quando erano giovani, forti e vigorosi, sono scelti quando sono diventati vecchi ed inabili.

E così gli altri che rimangono indietro ai prefetti, continuano a sperare e ad illudersi, ed i giovani (perchè i giovani delle nostre amministrazioni sono buonissimi; e non è vero che alle nostre Università non si sappia studiare; chi vuole studiare esce dall'Università con istruzione completa ed io conosco nel personale giovane delle nostre amministrazioni dello Stato parecchi che ho avuti colleghi sui banchi della scuola e che sono valentissimi), i giovani, dico, sono scoraggiati dalle condizioni che presentemente loro vengono fatte. Ed allora succede che coloro i quali hanno fatto sacrifici, rimangono sfiduciati ad attendere quel grado supremo, quel bastone di maresciallo che si chiama il posto di consigliere delegato, e che viene conferito ad essi in quegli anni appunto in cui dovrebbero piuttosto entrare in un ospizio di inabili al lavoro. Risparmierò alla Camera cifre e statistiche, ma potrei dichiarare che matematicamente, continuando con questo ristagno, nelle pensioni specialmente, per arrivare a consigliere delegato bisognerà fare sessanta anni di servizio. (Oh!)

È giusto, è onesto? Ci sono consiglieri di prefettura che a 76 anni non fanno più niente, ma non si possono mandare in pensione appunto per la grave questione finanziaria, ed inquinano di marasma tutta l'amministrazione dello Stato. Ora è giusto ed onesto di mantenere questo stato di cose? Mi sembra di no. E spetta al Governo di provvedere presto, affinchè la fonte non diventi gora d'acqua limacciosa.

Ora io chiedo anzitutto che il ministro voglia riformare la Commissione a somiglianza di quella stabilita nei Ministeri della guerra e della marina, ammettendovi a turno i prefetti più anziani e più autorevoli, i quali possono dare il loro giudizio con conoscenza di causa; e che poi tolga quell'elemento di stabilità nella Commissione che è un elemento di diffidenza e di sospetto. Mi sembrerebbe anche opportuno il creare un grado inter-

medio tra consigliere di prefettura e consigliere delegato, quello, cioè, di sottoprefetto, ed affidarlo non ai più anziani, non a coloro che non dimostrano nessuna attitudine, ma bensì col criterio dell'anzianità temperato con quello della scelta. Perchè le sottoprefetture sono, diremo così, una clinica per questi funzionari dello Stato, ed è giusto che il funzionario che dovrà poi reggere una prefettura sia passato attraverso quel grado. (*Interruzioni*).

Si ha un bel brontolare contro le sottoprefetture, ma solo chi sta in un paese dove ci sono ferrovie e strade rotabili ad ogni passo può negare l'utilità delle sotto-prefetture, ma non quando si vada in Calabria, per esempio!

Io credo che un altro criterio per migliorare il personale dei prefetti, e quindi dei consiglieri delegati sui quali cade la scelta dei prefetti, sia quello di non adottare il solo criterio dell'anzianità ma di fare anche delle promozioni a scelta fra i consiglieri anziani a consiglieri delegati. Questi ed altri provvedimenti il ministro potrà studiare per provvedere ai lamentati difetti, che si manifestano proprio quando lo Stato ha più bisogno dell'opera di questi altissimi funzionari.

Io poi desidererei che l'onorevole ministro come tutti, avesse un evangelio, e l'evangelio fosse quello della continuità amministrativa, mentre in Italia non vi è nulla di più mutevole del criterio amministrativo. Ogni ministro cambia regolamenti, organici, pregiudicando così il buon andamento dell'amministrazione interna, e sfiduciando col tempo i funzionari, cui si toglie ogni garanzia. Ora a questa triste conclusione io non ho neppure il conforto di contrapporre un risparmio di spesa.

Infatti il nostro organismo amministrativo, e questo è indubitato, si assomiglia a quello francese. Orbene, nel bilancio francese trovo che la Francia spende, con 40 milioni di popolazione e 550 mila chilometri quadrati di superficie, quasi 11 milioni; e l'Italia, con una popolazione di 30 milioni ed una superficie di 285,000 chilometri quadrati, ne spende quasi nove.

E vi sono due cifre, fra il bilancio francese e quello italiano, due cifre che indicano che le nostre amministrazioni provinciali non rispondono, con le loro funzioni, allo scopo cui dovrebbero intendere. E queste

cifre si riferiscono alle spese di ispezioni amministrative del Governo centrale.

In Francia si spendono 185,000; in Italia, nel 1896 (perchè ho fatto i confronti coi bilanci del 1896) se ne spendevano 320,000, ed ora ne vedo allagate nel bilancio in discussione ben 422,000. Queste cifre dimostrano, meglio di qualunque ragionamento, come nelle amministrazioni provinciali il Governo senta il bisogno di invigilare quotidianamente, e secondo me d'invigilare troppo.

Ed ho finito, avendo abusato forse della vostra cortesia. (*No! no!*)

Non ho detto cose nuove; ma credo che, alla Camera, noi non abbiamo l'obbligo di dire cose nuove. Noi non siamo un'accademia di ipercritici geniali che debbano condire di originalità le loro speculazioni intellettuali; noi siamo modesti raccoglitori di lamenti popolari, ed i lamenti non sono mai state cose nuove, ma se diventano troppo vecchie, minano le istituzioni che abbiamo il dovere di conservare. Ed io ho parlato, o signori, anche nell'intento altissimo che Parlamento e Governo studino l'argomento, che io credo vitale; vitale per la vita delle nostre istituzioni; vita che non deve essere tistica, ma deve essere florida, come è desiderio di tutti noi, buoni e sinceri conservatori; e con l'altissimo obbiettivo di riuscire ad avere, nei prefetti coscienti funzionari dello Stato, e non umiliati agenti di un Ministero. Io voglio che l'uniforme onesta del prefetto non si converta, mai e poi mai, in livrea che potrebbe servire ad un Ministero passeggero, ma che non può mai servire a rinvigorire l'azione dello Stato. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Arnaboldi, segretario, legge:

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere perchè le riparazioni delle arginature dell'Adige non si eseguono durante i mesi invernali, nei

quali gli operai del luogo maggiormente difettano di lavoro.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede di [interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere, se, di fronte all'impossibilità che la Camera discuta fra breve il disegno di legge sui segretari comunali, intenda far aprire una sessione di esami per gli aspirati al segretariato comunale con le norme vigenti.

« Rocca Fermo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e degli affari esteri per sapere per quali ragioni la Convenzione 25 giugno 1896 con l'Austria-Ungheria per l'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'Impero Austro-Ungarico e alle provincie Venete e di Mantova abbia trovato applicazione di fatto nelle provincie Venete nei riguardi delle attestazioni delle condizioni economiche dei malati, non così per quanto riguarda la gratuità delle spese dei malati poveri, di cui il rimborso viene oggi chiesto ai Comuni dal Governo italiano, mentre prima avveniva direttamente dagli enti locali austriaci.

« Alessio. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

Dichiarazioni di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Pregherei di prender nota nel verbale, che, se fossi stato presente, avrei votato

contro l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio.

Presidente. Sta bene.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99. (10)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99. (3)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1898-99. (6)

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. (8)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.